

Guadalupe, l'antica cultura indiana e il paradigma di G. B. Vico

# El Caballero Lorenzo Boturini Benaduci

PARTE SECONDA



Mateo Saldaña, *Ritratto di Lorenzo Boturini Benaduci*, inizio XX sec., olio su tela, Città del Messico, Biblioteca Nazionale di Antropologia e Storia, ©INAH.

Mateo Saldaña, *Portrait of Lorenzo Boturini Benaduci*, beginning of XX century, oil on canvas, Mexico City, National Library of Anthropology and History, ©INAH.

■ **FRANCO MONTEFORTE**  
Scrittore e storico

## Naufragio a Vera Cruz

È difficile per noi oggi immaginare cosa significava, nella prima metà del Settecento, un viaggio attraverso l'Atlantico specie su un piccolo veliero mercantile vecchio di trent'anni come quello su cui si era imbarcato da clandestino il nostro Lorenzo Boturini Benaduci, zavorrato di merci per la grande fiera messicana del 1736 e affollato fino all'inverosimile di mercanti e missionari con cui il nostro *hidalgo* aveva dovuto condividere per tre mesi il grande camerone comune.

## El Caballero Lorenzo Boturini Benaduci

Having survived a shipwreck and an outbreak of plague in Mexico City shortly after his arrival, Lorenzo Boturini dedicated himself to the history of the apparitions of Our Lady of Guadalupe, the Virgin of the Indians, whom he attempted to crown with the Pope's permission. In his studies, he discovered ancient manuscripts, maps and codices of the Indians with which he formed his *Museo Historico Indiano* and set into motion the reassessment of the ancient native Indian culture destroyed by the Conquistadores. However, he clashed with Archbishop Vizarrón and the Viceroy Fuenclara, ended up on trial and was then sent back to Madrid. Acquitted of the accusations and appointed *Real Historiador en Indias* by Ferdinando VI, he published his *Idea de una Nueva Historia General della América Septentrional* in which, based on G.B. Vico's theories, he showed how the native Indian civilisation had had the same phases of development as the great civilisations of the past. But the controversies over G.B. Vico and court intrigue prevented his return to Mexico to regain possession of his Museum, today split up amongst Mexico City, Paris and Berlin. He died a poor man in Madrid in 1755, assisted by his friend and great supporter, Gregorio Mayans y Siscar.

Scortato da quattro navi militari, il 18 febbraio 1736 il *Santa Rosa* entrava nella grande baia di Vera Cruz sotto l'infuriare di forti venti settentrionali. Ma proprio all'ingresso del porto, una violenta mareggiata ne aveva impedito l'attracco e la piccola imbarcazione era miseramente naufragata. Nessuna vittima tra i passeggeri e il comandante Lopez Pintado aveva potuto salvare tutto il suo prezioso carico di merci, ma Lorenzo aveva visto perdersi fra le onde quasi tutto il suo bagaglio, fra cui la cassetta col denaro e i gioielli che costituivano tutti i suoi averi.

Lì, sulle banchine del porto di Vera Cruz, ricorderà in seguito, «subito lo sconforto di aver perduto le mie provviste e di non aver più né regno, né padre, né madre, né parente alcuno».

Privo di mezzi «iniziai a ingegnarmi in alcuni lavori che non avevo mai conosciuto», cioè in umili lavori manuali, degradanti per un cavaliere.

Riesce così, nel giro di qualche mese, a mettere insieme il denaro per raggiungere il suo amico Joaquín Codallos a Città del Messico, dove arriva tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1736, sistemandosi provvisoriamente nella casa del fratello di questi, don José Codallos, fresco canonico della cattedrale.

Città del Messico, sorta dopo la Conquista spagnola del 1521 sulle rovine dell'antica capitale azteca Tenochtitlán, era allora una fiorente città di circa centomila abitanti, traboccante di vita e di merci, come si conveniva alla capitale di un vicereame come quello della Nueva España che comprendeva tutti i possedimenti coloniali spagnoli dal Texas al Guatemala, dalle Filippine alla penisola dello Yucatan. Vi vivevano 50.000 tra spagnoli ed europei e 40.000 fra meticci, neri e mulatti, oltre a 8 mila indios chiusi nei loro antichi villaggi attorno alla città. Un crogiuolo di culture e di etnie che trovavano il loro punto di integrazione nella vasta e ramificata presenza di chiese, conventi, altari e cappelle sparsi nel tessuto metropolitano.



Johann Baptist Homann, *Regni Mexicani seu Novae Hispaniae... accurata Tabula*, Norimberga, 1712-30 ca.

Johann Baptist Homann, *Regni Mexicani seu Novae Hispaniae... accurate Tabula*, Nuremberg, 1712-30 approx.

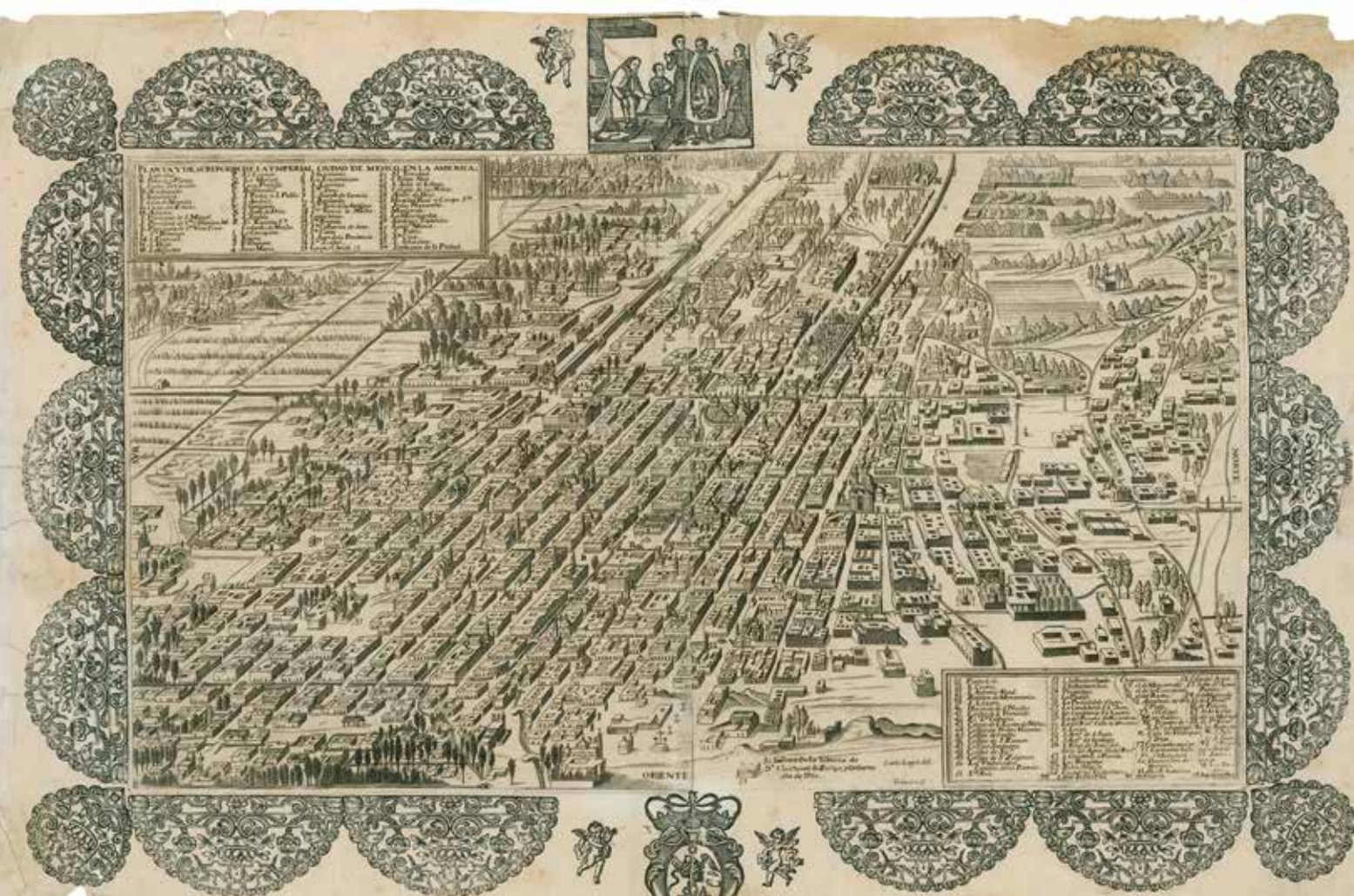
### La Vergine di Guadalupe

Ma non è la variopinta vita della città ad attirare al suo arrivo Lorenzo, bensì il santuario sulla collina del Tepeyac, con la miracolosa immagine della Vergine di Guadalupe, da lui ben conosciuta (*"cuius iam me fama tenebat"*, scriverà all'arcivescovo Vizarrón) e che aveva invocato con sicura speranza (*"spe certa clamavi"*) al momento del naufragio, dal quale, a suo dire, lo aveva tratto del tutto illeso (*"meque a squallore naufragij omnino vindicaverit"*).<sup>1</sup>

La Vergine era apparsa quattro volte nel dicembre del 1531 sulla collina del Tepeyac a un indio

convertito, Juan Diego, parlandogli in *nāhuatl*, la lingua degli indios, per proclamarsi "la Madre del vero Dio", protettrice del popolo messicano e chiedergli di far costruire su quel luogo la propria dimora perché tutti potessero venerarla. A convincere della verità dell'apparizione l'arcivescovo Juan de Zumárraga fu, al momento del racconto da parte di Juan Diego, l'immagine della Vergine rimasta misteriosamente impressa sul suo rozzo mantello, la *tilma*.

È l'immagine miracolosa e straordinariamente seducente esposta nella piccola cappella subito costruita sul luogo dell'ap-



gentile concessione John Carter Brown Library at Brown University

parizione e in seguito solennemente traslata, il 1° maggio 1709, nel nuovo santuario, dove nel 1736 salirà a venerarla il nostro Lorenzo Boturini.<sup>2</sup> Sulla collina del Tepeyac, in epoca precolombiana, sorgeva un tempio alla dea azteca *Tonantzín*, “la nostra veneranda Madre”, e Maria *Tonantzín* gli indios chiamarono subito la Vergine apparsa a Juan Diego, o anche *Coatloxopeuh*, vale a dire “colei che calpesta il serpente”, divenuto poi, per assonanza, Guadalupe, dal nome della località spagnola dove si venerava la Madonna cui si era recato in pellegrinaggio Cristoforo Colombo.<sup>3</sup>

È una vergine dal volto scuro, piuttosto meticcio, quella di Guadalupe, che presto perciò, sarebbe diventata per tutti la *Morenita*.

Prostrato davanti a quell'immagine «stetti – scrive Lorenzo – tre giorni ad ammirarla senza potermene staccare». Parla quindi coi cappellani, cerca di saperne di più sulle apparizioni, ma «trovai che la storia di esse era fondata sulla sola tradizione – scriverà più

tardi nella dedicatoria alla sua opera maggiore – senza che si sapesse dove e in che mani si trovassero le testimonianze di un così straordinario portento».<sup>4</sup>

Da qui la convinzione che il salvataggio dal naufragio e il suo arrivo in Messico fossero «parte di un disegno celeste volto a incrementare il culto di Maria con l'aiuto della verità storica». E questa è la missione che da quel momento assegna a se stesso e che perseguirà invano tutta la vita.

### Il mito del ricercatore solitario

«Rovistai per prima cosa con grande attenzione gli Archivi del Messico in varie parti – dirà Lorenzo – e non trovai per allora nessuna cosa corrispondente al mio argomento».

Quindi, «nonostante i miei sforzi, passarono due anni senza che potessi trovare una mappa né vedere un manoscritto, essendomi capitato molte volte di vagare da un luogo all'altro per cinque o sei mesi continui, e ritornare alla città capitale senza frutto alcuno».

Carlos Lopez (dis.), B. Troncoso (inc.) *Pianta e descrizione della imperial Città del Messico in America, Città del Messico, 1760.* Nella piccola incisione in alto al centro: l'apparizione dell'immagine della Vergine di Guadalupe impressa sulla tilma di Juan Diego.

• Carlos Lopez (drawing), B. Troncoso (engraving) *Map and description of the imperial City of Mexico in America, Mexico City, 1760. In the small engraving, above in the middle: the apparition of the image of Our Lady of Guadalupe imprinted on the tilma of Juan Diego.*

«Ho dormito fra popoli selvaggi di costumi primitivi, giacendo sulla nuda terra nelle loro casupole e capanne... essendo tanto difficile trattare con gli indios che sono estremamente diffidenti di tutto ciò che è spagnolo e nascondono le loro antiche pitture perfino sotterrandole...», confessa all'*Alcalde del Crimen* di Città del Messico, «finché la Benedetta Signora si degnò di consolarmi con il testamento originale di uno zio del beato Juan Diego», «[...] in cui si dice che la amatissima Santa Maria apparve di sabato e altre notizie importanti. Con questi iniziali segni di benedizione il mio impegno proseguì per sette anni, percorrendo terre, scoprendo mappe e manoscritti che riconducevano non solo alla Storia di Nuestra Señora, ma anche a quella generale del Regno».<sup>5</sup>

Quelle mappe e quei manoscritti formeranno la formidabile raccolta che Lorenzo sistemerà nel suo personale Museo storico indiano a Città del Messico.

Nasceva così, sulla base delle sue sole testimonianze, il mito

del Boturini ricercatore avventuroso e studioso solitario, entrato a far parte di tutte le sue biografie.<sup>6</sup> Ma le cose stanno esattamente così? I documenti narrano tutt'altra storia.

Giorgio Antei ha riportato alla luce un manoscritto non datato di Lorenzo, *Diligencias que hice por encontrar las mapas e Historias Mexicanas*, (Cure che svolsi per scoprire mappe e storie messicane) in cui sono annotati i risultati di una ventina di incontri con missionari, ecclesiastici, notai, funzionari statali, intellettuali e studiosi che gli forniscono non solo indicazioni e preziose piste di ricerca, ma anche libri e documenti importanti in spagnolo e in *náhuatl*, la lingua degli indiani.<sup>7</sup>

Antei ritiene questi appunti databili alle settimane immediatamente successive all'arrivo di Lorenzo a Città del Messico nel maggio 1736, ma è più probabile che essi risalgano, invece, alla metà del 1737, dopo cioè la grande epidemia di febbre tifoidea che rilancia in Messico il culto della Vergine di Guadalupe e di cui, stranamente, Lorenzo non fa mai parola.

### Il flagello del *matlazáhuatl*

Pochi mesi dopo il suo arrivo, infatti, alla fine di agosto del 1736, scoppiava a Città del Messico una terribile pestilenza, conosciuta come *matlazáhuatl* (febbre tifoidea). Era la 17ª pestilenza dal tempo della Conquista e, come le precedenti, si propagava soprattutto fra gli indios.

Prima della Conquista gli indios non conoscevano epidemie, ma solo malattie a carattere endemico. Erano stati i nuovi microbi arrivati con gli spagnoli che, a causa del loro millenario isolamento, li avevano colti privi delle difese immunitarie di cui godevano gli europei, sterminandone forse più delle stesse armi di Cortès, dicono oggi gli studiosi di "bio-storia".<sup>8</sup> Guerre e violenze col tempo erano cessate, ma la triste eredità biologica delle ricorrenti epidemie era rimasta.

Questa volta, però, il *matlazáhuatl* non era arrivato da solo, ma accompagnato da un violento terremoto e da devastanti uragani,



Sopra: la Vergine di Guadalupe, l'autentica immagine impressa sulla *tilma* di Juan Diego, (XVI sec.), Messico, Basilica di Guadalupe. In basso: Manuel de Arellano, *Traslazione dell'immagine e inaugurazione del santuario di Guadalupe*, 1709, olio su tela, Spagna, coll. priv.

• Above: *Our Lady of Guadalupe*, the actual image imprinted on the *tilma* of Juan Diego, (XVI century), Mexico, Basilica of Guadalupe. Below: Manuel de Arellano, *Transfer of the Image and opening of the Shrine of Guadalupe*, 1709, oil on canvas, Spain, Private collection.

“el viento de la muerte” lo chiamavano gli indios che si rifugiavano in grotte strette e insalubri dove, fuggendo la morte, incappavano nel contagio. A morire erano soprattutto gli indios adulti e per le strade vagavano perciò, terrorizzati, schiere di orfani.

Fin dall'inizio la comunità creola di oriundi e immigrati di origine europea non aveva risparmiato soccorsi a favore degli indigeni e

l'arcivescovo e viceré, Juan Antonio de Vizarrón y Eguiarreta, non aveva esitato a spendere 330 pesos del tesoro reale in aiuti e medicine.

Tridui, processioni e novenari si succedevano senza posa. Il 5 gennaio era stata portata in cattedrale, dal santuario di Puebla, l'immagine della *Virgen de los Remedios*, la Madonna di Hernán Cortes e dei conquistadores, la più antica del Messico. Ma la peste aveva continuato a infierire ancora più virulenta. Ci si rivolse allora alla Vergine di Guadalupe, la Madonna degli indios, la cui immagine il 24 aprile fu solennemente tralata in cattedrale dal santuario del Teppeyac e la Vergine dichiarata patrona principale della città. La pestilenza cominciò a regredire, fino a cessare del tutto e il 24, 25 e 26 maggio furono indetti tre giorni di festa in onore della nuova patrona.

Ma alla proclamazione del patronato della Vergine di Guadalupe, Lorenzo non c'è: dov'era stato per tutto il tempo della lunga pestilenza? Non lo sappiamo. Della terribile epidemia nei suoi scritti non parla e di una sua partecipazione alle discussioni sul patronato della Vergine, nei documenti di quei mesi non c'è traccia.

Eppure in quelle discussioni aveva ripreso nuova forza e vigore, contro gli scettici e i negazionisti, il gruppo di chierici, notabili e intellettuali novohispani da tempo impegnati a dare certezza documentaria alle apparizioni della Vergine





Anonimo artista messicano, *Indios mecos, bárbaros*, XVIII sec., olio su tela, Madrid, Museo de América.

• Anonymous Mexican artist, *Indios mecos, bárbaros*, XVIII century, oil on canvas, Madrid, Museo de América.

di Guadalupe per ottenerne il riconoscimento pontificio e ora, dopo la proclamazione del suo patronato sulla capitale, quello stesso gruppo mirava a farne la patrona di tutto il Messico.

### L'historiador de la Virgen

È in questo clima di rinnovato interesse e di ripresa delle ricerche sulle più antiche testimonianze delle apparizioni e del culto guadalupano che, molto probabilmente, Lorenzo intravede l'occasione di mettere a frutto le proprie doti di storico e antiquario per affermarsi come *historiador de la Virgen*. Molti di quei religiosi, notabili e intellettuali, infatti, li ritroviamo negli appunti delle sue *Diligencias* ed è da essi, e soprattutto da don José Lizardi, custode di tutta la documentazione storica fin allora raccolta, che ricava la convinzione che i documenti più importanti si trovino ancora fra gli indigeni ed è lì, perciò, che bisogna cercarli.<sup>9</sup>

Ma come convincere gli indios a tirarli fuori?

Sfruttando l'innata capacità di sedurre le persone con l'aristocratica affabilità dei suoi modi, Lorenzo riesce ad assicurarsi la collaborazione del maggiore intellettuale indio della capitale, il nobile zapoteco don Patricio Antonio López, interprete generale della *Real Audencia* e del *Tribunal de la Santa Cruzada*. Da lui Lorenzo fa scrivere in lingua *náhuatl* ai capi villaggi indigeni una lettera *cordillera*, una circolare, in cui lo si presenta come ricercatore di antiche mappe e manoscritti sulle apparizioni della Vergine e ne viene preannunciata la visita.

Alla missiva Lorenzo fa seguire una sua lettera *cordillera*, sempre tramite don Patricio, in cui dichiara la propria convinzione che «in ogni tempo gli indios sono stati un popolo molto civile (*“muy politicos”*)», riconoscendo così la nobiltà della loro antica cultura distrutta dai conquistadores, e parla delle apparizioni della Vergine, di cui vuol scrivere la storia, e della sua immagine miracolosamente impressa nel rozzo mantello di Juan Diego, come di un segno perpetuo della sua volontà di proteggere il popolo indio.

«Con queste mie ricerche – scrive Lorenzo – non miro a sottrarre a nessuno le sue terre, né a usurpare l'autorità dei cacicchi, ma solo a rendere certa la storia delle suddette apparizioni con le

antiche e veritiere memorie di quegli indios che vissero al tempo del miracolo». «Non ne guadagno io – conclude – ma la gloria di Dio e di Nostra Madre Maria Santissima di Guadalupe. Per questo spero che le Vostre Grazie si impegneranno a far conoscere a don Patricio tutte le mappe e i manoscritti che, una volta letti e esaminati, saranno restituiti ai proprietari e la Vergine Santissima di Guadalupe sarà grata ai suoi figli indios proteggendoli da ogni male. Amen».<sup>10</sup>

Come interprete del *Tribunal de la Santa Cruzada*, don Patricio era incaricato dall'*Auyntamiento* (la Giunta) di Città del Messico di convocare annualmente i gruppi di indios che ogni primavera confluivano dai villaggi dislocati entro un

Balthasar Troncoso, *L'epidemia di matlazáhuatl a Città del Messico nel 1736-37*, incisione, 1743, in C. Cabrera y Quintero, *Escudo de armas de México*, 1746.

• Balthasar Troncoso, *The outbreak of matlazáhuatl in Mexico City in 1736-37*, engraving, 1743, in C. Cabrera y Quintero, *Escudo de armas de México*, 1746.



*Iridis haud florens oculos deludat imago:  
Aerea sub irino Pelta colore laetet.  
Quia, fallente Numã, fuit a grae fabula Roma,  
Mexici casus edocet ampla fides.  
Nempe novi pariter mundi caput altera Roma,  
E Caelo PELTAM Mexicus aegra iussit.  
A Domini Ancilla, ANCILE hoc, tibi, Mexus, grator,  
Auspicio; et scutum, nobile stemma tuum.*

*Josephus de Ibarra Inventor.*

*Balthasar Troncoso delineavit et erudit.*  
Mexico.  
a° 1743.



José de Ibarra, *Ritratto di Juan Antonio de Vizarrón y Eguiarreta*, 1734 ca., olio su tela, Città del Messico, Museo Nazionale di Storia, ©INAH.

José de Ibarra, *Portrait of Juan Antonio de Vizarrón y Eguiarreta*, 1734 approx., oil on canvas, Mexico City, National History Museum, ©INAH.

raggio di 70 km nella capitale per gli addobbi floreali dell'annuale processione del *Corpus Christi*, la spettacolare *Enramada de Corpus Christi*. È a questi villaggi che vengono indirizzate le circolari di Patricio López e di Lorenzo e perciò «l'ipotesi più probabile – scrive Dorothy Tanck de Estrada – è che Boturini non abbia dovuto viaggiare per raccogliere o copiare in loco i documenti che le popolazioni autoctone decidevano di fargli vedere, ma che, al contrario, molti fra gli indigeni abbiano portato i manoscritti e i dipinti a Città del Messico in occasione della costruzione degli addobbi».<sup>11</sup>

È così che Lorenzo viene in possesso dei primi documenti con cui avvia la propria ricerca che lo porta, alla fine del 1738, a scoprire il testamento originale di una zia di Juan Diego, risalente al 1559, la prima testimonianza coeva delle apparizioni.

Ne dà notizia lo stesso Lorenzo, all'inizio del 1739, in un *Memoriale* al presidente del Capitolo della cattedrale di Città del Messico, Alonso Francisco Moreno y Castro, in cui, nell'annunciare la sua scoperta, dice di aver verificato l'esistenza di pitture, cantari e manoscritti di autori indios dell'epoca delle apparizioni, che si propone di decifrare per scrivere «la storia della taumaturgica immagine», per la quale chiede un «*provido y proporcionado socorro*», in modo che «con esso e con l'aiuto della poderosa Señora, possa sottrarre all'oblio e all'ingiuria del tempo il tesoro storico della Señora e patrona di Guadalupe».<sup>12</sup>

Lorenzo Boturini Benaduci, *Manoscritto autografo della Thaumaturgae Virginis... Compendiaria Historia*, 1740 ca., Archivio storico della Basilica Nazionale di Guadalupe, ©INBC.

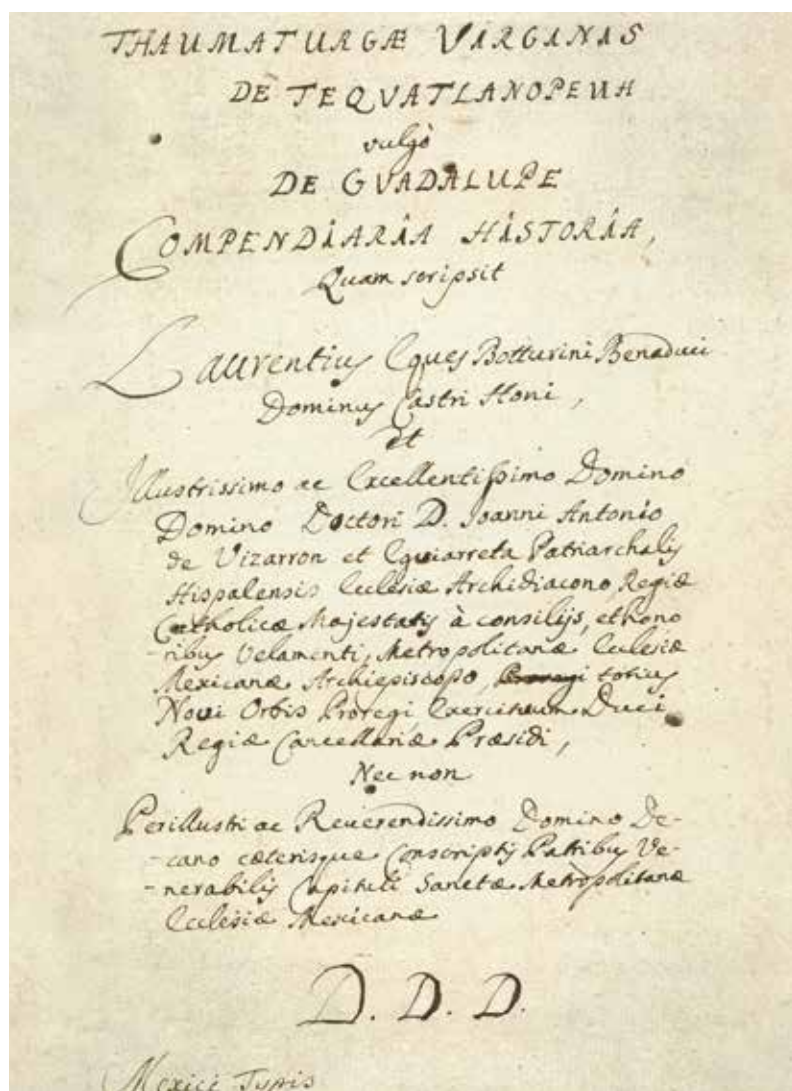
Lorenzo Boturini Benaduci, *Handwritten manuscript of the Thaumaturgae Virginis... Compendiaria Historia*, 1740 approx., Historical Archive of the National Basilica of Guadalupe, ©INBC.

La notizia della scoperta giunse come un fulmine a ciel sereno negli ambienti intellettuali e ecclesiastici della capitale. Del «Testamento di Juana Martín», in cui si parlava di Juan Diego e delle apparizioni, si conoscevano allora solo copie del XVIII secolo, che sollevavano forti interrogativi sulla sua autenticità. La scoperta dell'originale toglieva ora ogni dubbio in proposito e quel documento, da solo, valeva più di tutta la documentazione storica finora allora raccolta.<sup>13</sup>

La sua richiesta viene così girata all'amministratore del santuario, don José Lizardi, suo amico e primo ispiratore, che gli fa assegnare un finanziamento di 300 pesos l'anno dalle rendite del santuario, nella convinzione che dare

«fondamento sicuro all'antica tradizione, avrebbe incrementato il fervore, e moltiplicato enormemente i lasciti e le elemosine».

A metà del 1739 Lorenzo è già in grado di presentare un primo abbozzo della *Thaumaturgae Virginis de Tequatlanopeuh vulgo de Guadalupe Compendiaria Historia* (Sommario storico della Vergine Taumaturga di Tequatlanopeuh, volgarmente detta di Guadalupe) che si proponeva di scrivere, dedicato al Capitolo ecclesiastico come promessa «*de cosas mayores*» e, soprattutto, all'arcivescovo Vizarrón, che allora fungeva anche da viceré, di cui Lorenzo cerca di accattivarsi la simpatia e la protezione lodandone la munificenza e le virtù da «santo principe».<sup>14</sup>



## Il Museo storico indiano

Riceve intanto un primo versamento di 100 pesos, che sarà però anche l'ultimo, probabilmente perché tutta l'attività di Lorenzo si concentra presto nella raccolta, nella sistemazione e nello studio della gran mole di documenti con cui dà vita in quegli anni allo straordinario *Museo histórico indiano* che apre al pubblico degli studiosi nella sua casa di Città del Messico.

Sono cronache autografe di scrittori locali del secolo XVI e XVII, registri tributari, mappe terrestri, codici pittografici, catechismi, grammatiche e vocabolari, relazioni agiografiche, annali e diari di diversi notabili, etc.

Molti di questi documenti li riceve, tramite don Patricio López, dagli stessi indios dei 41 villaggi attorno a Città del Messico. Altri sono copie di documenti che Lorenzo scopre e trascrive negli archivi e nelle biblioteche della capitale, come la biblioteca del Colegio Màximo de San Pedro y Pablo dove trova la ricchissima collezione che un secolo prima aveva raccolto don Carlos de Sigüenza y Góngora, da cui acquisisce e ricopia alcuni dei più importanti documenti che entreranno a far parte del suo Museo indiano, come il *Codice Ixtlilxóchitl*, dal nome del cronista di Texcoco Fernando de Alva Ixtlilxóchitl (1578-1650) che lo compose riunendo parti di più antichi codici prehispanici e, soprattutto, la *Cronica de Tlaxcala* di don Juan Ventura Zapata y Mendoza. Da quest'ultima si rende conto dell'importanza di Tlaxcala, l'unico centro al di fuori dello Stato di Città del Messico in cui sappiamo con certezza che Lorenzo per qualche tempo visse intessendo relazioni altolocate fino a ricoprire, nel dicembre 1740, la carica di tenente principale dell'*alcalde mayor*, cioè vicegovernatore, in assenza di don Joaquín Antonio Cortillas, una carica teoricamente allora impossibile, scrive León-Portilla, «per uno straniero giunto senza licenza nella Nuova Spagna». È a Tlaxcala che recupera alcuni dei pezzi più pregiati del suo Museo, come la *Historia de Tlaxcala* del nobile meticcio

José de Ibarra, *Ritratto di Pedro de Cebrián y Agustín, conte di Fuenclara, 1743-46 ca.*, olio su tela, Città del Messico, Museo Nazionale di Storia, ©INAH.

• José de Ibarra, *Portrait of Pedro de Cebrián y Agustín, count of Fuenclara, 1743-46 approx.*, oil on canvas, Mexico City, National History Museum, ©INAH.



del XVI sec. don Diego Munoz Camargo o il *Codice di Huamantla*.

Difficile immaginare che si sia spinto fino ai lontani Stati di Michoacán o di Oaxaca, da cui pure provengono alcuni codici e manoscritti del suo Museo, perché non gli sarebbero bastati così pochi anni a raccogliere tanto materiale in spagnolo e *náhuatl* che occorreva non solo leggere, ma anche, come nel caso di codici pittografici e di geroglifici, decifrare e interpretare.

Un lavoro immenso di investigazione e ricerca che, a differenza di quanto Lorenzo ha voluto sempre far credere, «un uomo solo – ha scritto Escamilla Gonzales – non poteva aver realizzato senza il necessario concorso di una vasta rete di informatori e corrispondenti spagnoli e indiani fra bibliofili, archivisti e bibliotecari, interpreti di diversi idiomi, notai e autorità ecclesiastiche e civili».<sup>15</sup>

Questo concorso, come abbiamo visto, non solo ci fu, ma fu anche vasto ed esteso. Il che dà all'impresa del Museo indiano da lui realizzata in quegli anni un carattere collettivo che nulla toglie al merito di Lorenzo, che di quell'impresa non solo fu il centro e il motore, ma pose con essa le basi documentarie per la ricostruzione della cultura indiana dell'epoca coloniale.

Partito per dare fondamento storico alla figura di Juan Diego e alle apparizioni della Vergine, aveva così finito per portare alla luce un

intero mondo, quello dell'antica cultura pagana (“la gentilidad”) azteca entro cui soltanto l'immagine della Madonna di Guadalupe acquistava tutto il suo senso come fondamento della nuova identità cristiana degli indios in cui rinascevano a nuova vita la loro lingua e le loro antiche tradizioni che nella figura della Vergine incontravano la cultura religiosa spagnola e europea dei creoli.

## Lo scontro sull'incoronazione della Vergine

E mentre del culto della Vergine studiava le origini, Lorenzo sognava di poterla anche incoronare.

Il 18 luglio 1738, su indicazione del padre gesuita Juan Joseph Giuca, cui si era inizialmente rivolto, aveva scritto al gesuita italiano Domenico Turano una lunga lettera in cui, dopo aver riassunto la storia delle apparizioni guadalupane, gli chiedeva quali erano i requisiti e i passi necessari per avere l'autorizzazione del Vaticano all'incoronazione della Vergine. Era questa un'antica aspirazione del mondo novohispano, rimasta fino ad allora delusa un po' per la mancanza di documenti storici autentici, un po' per l'interesse della Spagna a non esaltare la “Madonna degli indios”, un po' per la sorda ostilità dello stesso arcivescovo Vizarrón a incrementare ulteriormente un culto sospetto di pulsioni semi idolatriche.

La risposta di padre Turano, datata 3 agosto 1740, gli arrivò solo alla fine del 1741, attraverso i due padri procuratori del Vaticano nelle Filippine, e andava oltre ogni sua più ottimistica aspettativa.

Padre Turano gli scriveva di aver ottenuto, grazie a mons. Portocarrero, un decreto del Vaticano che, in via del tutto eccezionale e per evitare ogni ulteriore lungaggine, delegava all'arcivescovo di Città del Messico la concessione del privilegio dell'incoronazione della Vergine e assegnava a Lorenzo, come proponente, di provvedere alle spese per la corona d'oro che avrebbe dovuto portare impressi gli stemmi del Capitolo di S. Pietro e del conte Alessan-

dro Pallavicini Sforza, cui si doveva la Fondazione per finanziare simili eventi, in quel momento priva di risorse.

Insieme al decreto diretto all'arcivescovo, padre Turano allegava perciò anche gli stemmi da riprodurre e le istruzioni per il cerimoniale, mentre il Breve papale che concedeva l'indulgenza in occasione dell'incoronazione, sarebbe stato trasmesso non appena firmato dal neo eletto papa Benedetto XIV.<sup>16</sup>

Il decreto vaticano mancava però del visto imperiale del *Consejo de Indias*, indispensabile per dar corso a tutti gli atti civili e ecclesiastici nei possedimenti americani del sovrano spagnolo. I due padri procuratori delle Filippine avevano inavvertitamente dimenticato di farlo apporre a Madrid, prima della partenza, e l'arcivescovo Vizarrón, cui Lorenzo aveva subito entusiasticamente comunicato la notizia, si era perciò rifiutato di prendere anche solo visione di un decreto privo del visto imperiale.

L'arcivescovo Juan Antonio de Vizarrón y Eguiarreta era stato fin dal 1734 anche viceré della Nuova Spagna. Ma, con l'avvento di Filippo V, Madrid mal sopportava ormai la tradizione dei vescovi-viceré che impediva l'esercizio diretto dei poteri sovrani nei domini coloniali. Nel 1740 lo aveva perciò sostituito con un nuovo viceré, il duca della Conquista, che, tuttavia, pochi mesi dopo il suo insediamento era morto e le sue funzioni erano state temporaneamente assunte dalla *Real Audiencia*, la più alta magistratura del Messico, in attesa dell'arrivo del nuovo viceré, il conte di Fuenc Lara, che tardava però ad arrivare per la guerra scatenatasi sull'Atlantico tra la Spagna e l'Inghilterra che rendeva oltremodo rischiose le comunicazioni.

Era lo stesso motivo per cui Lorenzo, non potendo rispedire a Madrid il decreto per il visto, si era infine rivolto alla *Real Audiencia* che glielo aveva concesso.

Ma anche col visto della *Real Audiencia* l'arcivescovo rifiutava di autorizzare l'incoronazione. Loren-



Codice Teotenantzin, gli dei aztechi Chalchiuhcuetlì e Teotenántzin ("Madre degli déi"), inchiostro e guazzo, XVII sec. Città del Messico, Biblioteca Nazionale di Antropologia e Storia, (già coll. Lorenzo Boturini), ©INAH. A destra: *Matrícula de tributos*, Città del Messico, Biblioteca Nazionale di Antropologia e Storia, (già coll. Lorenzo Boturini), ©INAH.

Teotenantzin Code, the Aztec gods Chalchiuhcuetlì and Teotenántzin ("Mother of the gods"), ink and gouache, XVII century. Mexico City, National Library of Anthropology and History, (previously collection of Lorenzo Boturini), ©INAH. Right: *Matrícula de tributos*, Mexico City, National Library of Anthropology and History, (previously collection of Lorenzo Boturini), ©INAH.

zo aveva perciò deciso di far intanto la sua parte, avviando la raccolta di fondi per la corona d'oro con una lettera circolare ai capi villaggio in cui, dando notizia del decreto vaticano, sollecitava le offerte, sicuro che, una volta pronta la corona, l'arcivescovo non avrebbe rifiutato il suo assenso.

### L'arresto e il processo

Il 5 ottobre 1742 arrivava intanto in Messico il nuovo governatore, il conte di Fuenc Lara, e Lorenzo pensò subito di farsene un alleato per vincere la resistenza dell'arcivescovo consegnandogli davanti al santuario della Madonna di Guadalupe, cui Fuenc Lara si





era recato a rendere omaggio, i suoi scritti con la storia delle apparizioni e una copia autentica della lettera di padre Turano con il decreto vaticano, lamentando l'ostinato rifiuto dell'arcivescovo a dare la propria autorizzazione.

Ma a Jalapa, nel corso di una delle tappe per raggiungere la capitale, Fuenclara aveva già avuto modo di leggere la circolare con cui Lorenzo chiedeva offerte per la corona senza l'autorizzazione dell'arcivescovo e, saputo che si trattava di un immigrato italiano giunto in Messico senza licenza, non aveva esitato a disporre un'inchiesta su di lui da parte del giudice inquirente.

Il 28 novembre Lorenzo riceveva così un ordine di comparizione davanti all'*Alcalde del Crimen* di Città del Messico, Antonio de Roxas y Abreu, per l'interrogatorio, sulla base del quale il 7 gennaio 1743 il pubblico ministero Bedoya formulava due capi d'accusa: essere arrivato nella Nuova Spagna senza la prevista licenza di Sua Maestà e aver raccolto elemosine senza autorizzazione e sulla base di un decreto vaticano privo del visto del *Real Consejo de Indias*. Ne proponeva quindi l'arresto e l'immediato rimpatrio.

All'inizio di febbraio Lorenzo veniva arrestato e il suo Museo storico indiano sequestrato.

Bedoya nella sua relazione lo descriveva come persona «preoccupata solo del proprio utile» e al contempo gli negava pure il diritto a conoscere le accuse e a difendersi.<sup>17</sup>

Invano Lorenzo chiede un trattamento degno del suo rango di cavaliere e invoca la libertà provvisoria su cauzione per fare almeno l'inventario del proprio archivio storico.

Invano il 2 aprile rivolge un accorato appello all'arcivescovo, rimasto anch'esso senza risposta.

Non sa che Fuenclara fin da febbraio lo ha già informato di tutto e che l'arcivescovo gli ha risposto plaudendo al suo arresto e chiarendo di non averne mai assecondato le pretese, né quando era viceré, né dopo, a differenza del Real Pa-

tronato del santuario, sottolinea velenosamente Vizarrón, che lo ha foraggiato e i cui emolumenti Boturini ha sempre tenuto ben nascosti. L'arcivescovo celava così, dietro una parvenza di legalismo, la sua ostilità alle ricerche di Lorenzo sulle origini del culto guadalupano e alla valorizzazione della "Madonna degli indios" e del suo santuario.<sup>18</sup>

Sfiduciato, Lorenzo procede allora a redigere in carcere, a memoria, il *Catalogo* del suo Museo.

Ne fa tre copie. Una riesce a spedirla a Madrid al *Consejo de Indias* con una lettera in cui espone il suo caso.

Alla fine di agosto la causa passa nelle mani di un altro giudice, Domingo Valcárcel, cui Fuenclara ordina di procedere senza indugio all'inventario dei beni sequestrati e all'espulsione di Boturini. Lorenzo resiste. Rifiuta di controfirmare l'inventario di sequestro del suo archivio, che ritiene illegale, non solo perché fatto in sua assenza e senza conoscerne le motivazioni, ma perché, dirà, era come «togliere i libri a un avvocato o le bestie da soma e l'aratro a un contadino». Viene allora trasferito dalla sala capitolare, dove è rinchiuso, a una cella del ben più duro carcere di Corte insieme a ladri e criminali. E alla fine cede.

Ai primi di ottobre Valcárcel può così chiudere la causa con la richiesta di rimpatrio, ma le sue conclusioni sono ben diverse da quelle di Bedoya. «In tutti gli atti di Lorenzo – scrive Valcárcel – non si scopre mai dolo o malizia, ma solo una devozione senza discrezione e uno zelo senza prudenza». Nessuna estorsione, dice Valcárcel, nessun personale profitto nella raccolta delle offerte per l'incoronazione della Vergine, ma solo fede e disinteresse. «Sta in prigione somamente misero e sventurato, mangiando e mantenendosi con l'elemosina, come qualsiasi altro mendicante». Sono le conclusioni di un giudice onesto, che sa che il potere politico e quello ecclesiastico ne vogliono a ogni costo la testa e ne dispone perciò il rimpatrio «non avendo reati dolosi o sospetti di cui fargli carico o di cui accusarlo».<sup>19</sup>

## Alle origini della coscienza nazionale messicana

Come spiegare tanto livore e tanto improvviso accanimento da parte del potere locale?

La risposta sta nella forte avversione che il suo Museo storico indiano e i suoi stessi scritti sulla storia del culto di Guadalupe suscitavano allora in una parte consistente del mondo novohispano e di cui Lorenzo, tutto preso dalla sua missione di "*historiador de la Virgen*", sembra non accorgersi.

Se ne sarebbe accorto solo qualche anno più tardi in Spagna, quando gli arriva dal Messico il libro di Cayetano Cabrera y Quintero, *Escudo de Armas de México*, una cronaca dell'epidemia di *matlazáhuatl* del 1736-1737.

L'epidemia, per l'autore, era stata un castigo divino nei confronti di quegli indios ancora dediti ai loro antichi culti idolatri, come dimostrava il fatto stesso che a morire erano solo gli indios adulti. Bisognava perciò smetterla di continuare a cercare nell'antica cultura pagana indiana le radici della religiosità guadalupana come faceva uno "*extranjero*" che «non essendo nato nelle Indie o in Spagna, senza conoscere l'idioma e la viva voce degli indios e disprezzando come pelandroni quelli che la conoscevano, si improvvisa scopritore di mappe, riassume notizie rimaste sepolte nei manoscritti per l'impossibilità di stamparle, riporta in vita testimonianze autentiche, rastrella archivi anche non pubblici, tira fuori dalle case o da quelle del vescovo di Chiapa delitti dei conquistadores e tutto al solo scopo di farsi sfacciatamente riconoscere come *Ilustrador* o *Historiador de Nuestra Señora de Guadalupe*». Per Cabrera y Quintero il metodo e le ricerche di questo "*extranjero*", cioè di Lorenzo, e la sua rivalutazione delle testimonianze indiane del periodo della Conquista non erano altro che cavalli di Troia ("*máquinas troyanas*") attraverso cui l'antico paganesimo idolatrico degli indios penetrava nella santa cittadella cristiana.<sup>20</sup>



Il libro di Cabrera y Quintero, un chierico mulatto cappellano dei paggi dell'arcivescovo Vizarrón, pubblicato nel 1746, non attaccava solo Lorenzo, ma anche diversi intellettuali novohispani che la pensavano come Lorenzo, il che mostra quanto vasto e lacerante fosse allora lo scontro sulla Vergine di Guadalupe, attorno a cui si combatteva un'aspra battaglia di potere sulla manipolazione ideologica della sua immagine, che era poi una battaglia sull'identità stessa della società messicana.<sup>21</sup>

Cosa significava infatti quell'immagine così venerata dagli indios? Era il simbolo del trionfo della religione cristiana sull'antica idolatria azteca, come volevano i difensori della Conquista asserragliati attorno alle massime gerarchie ecclesiastiche? Oppure quella Vergine, nel suo volto meticcio, era il simbolo dell'incontro tra mondi e culture diverse, un simbolo cristiano in cui gli indios avevano tradotto e perciò stesso ricreato la loro antica cultura di cui la violenza dei conquistadores aveva cercato di far sparire le tracce?

Solo la ricostruzione di ciò che era effettivamente accaduto sulla base di documenti e testimonianze coeve poteva dare certezza documentaria alle apparizioni della Vergine di Guadalupe e fondamento storico al significato

del suo culto per il Messico. Era questa, insieme alla riscoperta dell'antica cultura indiana, la grande lezione di metodo che Lorenzo lasciava al mondo novohispano col suo Museo e con i suoi scritti Guadalupani rimasti sfortunatamente incompiuti.<sup>22</sup> Una lezione che allora gli costò l'espulsione dal Messico, ma della quale si sarebbero ricordati i nuovi storici messicani di formazione illuminista della seconda metà del Settecento. «L'eroe di questa nuova generazione – ha scritto Escamilla González – fu quell'erudito alcuni anni prima disprezzato dai difensori ortodossi della tradizione: Lorenzo Boturini». Ma, «gli storici del XIX secolo – osserva ancora Escamilla González – andranno ancora più in là e faranno di Boturini una sorta di eroe nazionale».<sup>23</sup> Il suo Guadalupismo con la connessa rivalutazione del mondo indiano precolombiano e la stessa Vergine di Guadalupe sarebbero stati, infatti, alla base della nuova coscienza nazionale messicana che avrebbe portato nel 1821 alla nascita dell'odierna Repubblica del Messico.<sup>24</sup>

### In mano agli Inglesi

Con la firma dell'inventario giuridico da parte di Lorenzo, cade per Fuenclara l'ultimo ostacolo burocratico per liberarsi dello scomodo «extranjero».

Ne dispone perciò la scarcerazione e lo spedisce a Vera Cruz dove il 13 dicembre viene imbarcato «en partida de registro», cioè con obbligo di firma, su un grosso veliero mercantile, il *Concordia*, agli ordini del comandante don Pedro Tardi, per esser consegnato alla *Real Casa de la Contractación* di Cadice, come previsto dalla legge per il rimpatrio degli stranieri illegali.

Se nove anni prima l'approdo in Messico era stato alquanto sfortunato, quello di ritorno sulle coste spagnole non sarà meno travagliato. Da anni era in corso sull'Atlantico un duro confronto militare tra Spagna e Inghilterra in quella che passerà alla storia come la *Jenkins' ear war*, la guerra

Cayetano Cabrera y Quintero, *Escudo de armas de Mexico*, 1746, frontispizio.

• Cayetano Cabrera y Quintero, *Escudo de armas de Mexico*, 1746, frontispiece.

• *Carte reduite de l'Océan-Occidental comprenant les costes d'Europe e d'Afrique... par ordre de M. le Conte de Marepas*, 1742. Particolare col tratto di mare fra la costa africana di Tangeri, Gibilterra e la costa spagnola.

• *Carte reduite de l'Océan-Occidental comprenant les costes d'Europe e d'Afrique... par ordre de M. le Conte de Marepas*, 1742. *Detail with the stretch of sea between the African coast of Tangier, Gibraltar and the Spanish coast.*

dell'orecchio di Jenkins, dal nome del capitano inglese che nel 1738 aveva pubblicamente esibito in Parlamento a Londra il proprio orecchio mozzato per mostrare come gli spagnoli trattavano i mercantili britannici, provocando una guerra corsara con cui gli inglesi avevano messo a dura prova le comunicazioni e il commercio spagnolo con le Indie. La guerra era in pieno svolgimento quando, sabato 7 marzo 1744, il *Concordia*, diretto a Cadice, giunto all'altezza di Capo Spartel, nei pressi di Tangeri, incrocia un vascello della marina militare inglese, il *Solebay*, agli ordini di Thomas Bury. Dopo alcune ore di combattimento a colpi di cannone, all'una del pomeriggio il *Concordia*, sul punto di essere affondato, si arrende e viene condotto nella vicina rocca inglese di Gibilterra.

Il combattimento aveva provocato 7 morti e una ventina di feriti. Lorenzo ne era uscito fortunatamente incolume, ma, come tutti gli altri passeggeri, aveva dovuto consegnare al capitano Bury il suo bagaglio e tutto ciò che possedeva, che non era poco: una cassa d'oro e una d'argento piene di monete e di gioielli, frutto del regalo di «1.500 pesos de oro» degli amici messicani, due cofanetti d'oro col suo spadino di cavaliere in argento dorato e il corredo di abiti e bian-



cheria, il tutto per un valore di più di 500 dobloni d'oro, oltre alle carte che era riuscito a portare con sé, fra cui due copie del catalogo del suo Museo che aveva redatto in carcere, la storia incompiuta della Vergine di Guadalupe e l'importantissimo *Codice Tecponenco*, anche se era una copia, che Lorenzo aveva portato per il re Filippo V come esempio del suo Museo storico indiano.<sup>25</sup> Tutta roba di cui Bury, in spregio a ogni diritto marittimo di guerra che impediva il sequestro di beni a stranieri non coinvolti nel conflitto, e alla stessa etica militare, si era personalmente appropriato e che avrebbe perduto qualche settimana dopo, quando il *Solebay*, catturato a sua volta da una nave francese, era stato spogliato di tutto il bottino depredato agli spagnoli, dal capitano de Rochambeau.

Ma questo Lorenzo non lo saprà mai e penserà sempre che i suoi preziosi documenti, le sue carte e i suoi manoscritti fossero finiti «in qualche libreria degli eretici di Londra».

Resettato di tutti i suoi averi e degli stessi vestiti, con indosso solo il sudicio camicione datogli da Bury, dopo un giorno a Gibilterra viene riconsegnato sul confine agli spagnoli, raggiungendo Cadice dove resta qualche settimana per le pratiche di rimpatrio.

Il 2 maggio scrive al suo amico e protettore Josè Lizardi per informarlo delle sue recenti vicissitudini e chiedere aiuti e denaro. È sicuro che a salvarlo sia stata ancora una volta la Vergine di Guadalupe e che, una volta a Madrid, otterrà rapidamente giustizia e potrà tornare presto in Messico per dedicarsi alla storia delle apparizioni guadalupane.

### **A Madrid davanti al Consejo de Indias**

Qualche settimana dopo è nella capitale spagnola, dove si sistema in casa di Mariano Fernández Echevarría y Veytia, un giovane intellettuale messicano di nobili origini, allora in Spagna per completare la propria formazione, che

ne diverrà il primo allievo e, in qualche modo, il continuatore.

Lorenzo è stanco. Si ammalia. Gli vengono praticati due salassi consecutivi. «Il sangue – scrive a Lizardi – mi si fece marcio e rappreso, tanto che se si fosse tardato ad aprirmi le vene, avrei fatto la stessa fine di un mio amico venuto in Spagna con me sul Concordia».<sup>26</sup>

Ma ha già preparato la sua supplica-memoriale al re che il 2 giugno consegna al *Consejo de Indias*. Vi denuncia senza mezzi termini il trattamento illegale subito da Fuenclara, chiede che vengano rimessi quanto prima gli atti del suo processo per poter provare ciò che denuncia e che, intanto, l'archivio storico sequestratogli venga trasferito dai sotterranei della Casa Real in cui si trova, ai piani alti del palazzo, perché l'umidità non mandi in rovina «manoscritti e mappe che sono antichissimi e di materia fragile».<sup>27</sup>

Prima di essere discusso, il suo Memoriale viene trasmesso per il parere preliminare di legge, il *Dictamen*, al giudice fiscale del Consiglio, José Borrull, uno degli intellettuali e uomini di legge più prestigiosi e autorevoli della corte madrilenza. Borrull conosce bene il caso di Lorenzo perché è nelle sue mani che, nel corso del 1743, erano arrivate sia il rapporto con cui Fuenclara informava il Consiglio del processo contro Lorenzo e della sua volontà di rispedirlo in Spagna, sia la lettera che Lorenzo aveva scritto al Consiglio per esporre la propria condizione di gentiluomo e di studioso cui era stato illegalmente sequestrato tutto l'archivio faticosamente raccolto per scrivere la storia del Regno e delle apparizioni di Guadalupe. Era stata proprio questa lettera a indurre Borrull a scrivere nel suo *Dictamen* del 27 novembre 1743 che «sembrando questo soggetto per i suoi scritti, in latino e in castigliano, erudito e di speciale competenza, dedito com'è a un lavoro sulla storia che potrà essere molto utile, si scrivesse al viceré che, nel caso Boturini non fosse ancora partito, lo si trattenesse nel san-

tuario di Guadalupe per scrivere la sua Historia, [...] finché, in base alle accuse mossegli, non si arrivi a una risoluzione finale».<sup>28</sup>

Allora però il Consiglio, temendo che la proposta potesse suonare come sconfessione del viceré, ne aveva approvato la condotta chiedendogli di spedire pure, appena pronti, gli atti processuali, ma «senza sospendere il rimpatrio di Don Lorenzo Boturini», proprio come stava facendo Fuenclara che il 13 dicembre, ancor prima di ricevere la risoluzione del Consiglio, aveva già rispedito in Spagna Lorenzo, mettendo così Madrid di fronte al fatto compiuto.

Ora, a sei mesi da quella risoluzione, il 1° luglio, lo stesso Consiglio, sulla base del nuovo Memoriale di Lorenzo e del parere favorevole di Borrull, ordinava al viceré di trasmettere subito gli atti processuali e di trasportare intanto ai piani alti di Casa Real i documenti dell'archivio sequestrato.

Le cose, insomma, per Lorenzo, sembravano mettersi bene, ma ci sono da curare anche le questioni del santuario di Guadalupe che interessano il suo amico Lizardi, i cui periodici finanziamenti sono per lui in quel momento l'unica fonte di sostentamento. Il 9 agosto torna a scrivergli per chiedere nuovi aiuti e denaro, perché «se uno non mangia muore».

Lo informa di quanto sta facendo per accelerare l'erezione del santuario a collegiata, come vorrebbe il re Filippo V contro la volontà di Vizarrón. Gli parla dell'interesse che ha riscontrato per una storia del Vicereame americano, ma si affretta a rassicurarlo che da parte sua, «la Vergine avrebbe avuto la precedenza sul Regno».

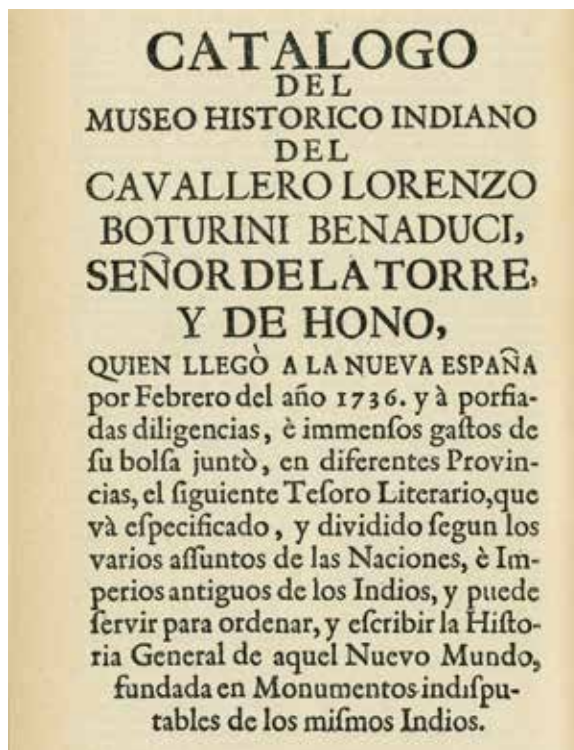
Non è così. Ha capito che la storia del Vicereame è l'unica cosa che veramente interessa il re e la corte e su di essa ha perciò concentrato tutto il suo impegno. Lo fa capire lui stesso a Lizardi scrivendo a chiusura della lettera, «darò quanto prima alle stampe una Idea de la Historia General de la Nueva España. Finora non si conoscono gli splendori indiani. [...] È tempo di far luce».

La delibera del *Consejo de Indias* del 1° luglio con la richiesta a Fuenclara degli atti processuali giace intanto nei cassetti degli uffici. Verrà spedita solo il 20 novembre, dopo che il 1° ottobre la copia degli atti processuali era già arrivata insieme all'inventario giuridico dei beni sequestrati. Lorenzo viene a saperlo e viene anche in possesso, per vie traverse, della copia del *Catalogo* da lui redatta in carcere e inviata al *Consejo de Indias*, l'unica rimasta dopo che Bury gli aveva sottratto le due copie che aveva con sé. È un ritrovamento prezioso che può ora allegare alla nuova supplica che presenta all'inizio del 1745 in cui chiede che «se negli Atti si trova qualche reato, mi si castighi... Ma se, al contrario, risulta che il viceré ha commesso gravi eccessi e offeso nella stima e nella vita il supplicante, allora chiedo [...] l'indennizzo dei danni subiti, la restituzione del mio Archivio e la ricompensa che merito».<sup>29</sup>

Anche questa nuova supplica-memoriale viene sottoposta all'esame istruttorio di Borrull. Ma, a sorpresa, il mese dopo Lorenzo presenta anche il manoscritto di un libro *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*, per cui chiede la licenza di stampa.

Il 2 novembre Borrull trasmette il suo *Dictamen* sul manoscritto di Lorenzo.

«Confesso sinceramente – scrive – che quando ho iniziato a leggere questa *Idea* o disegno o progetto, mi è sembrato che fosse un sogno, anzi un delirio dell'autore. [...] Ma quando ho letto l'indice dei libri raccolti che si trovano nel suo Museo, quando ho visto ciò che scopre nella *Idea* e soprattutto da quando lo frequento, ho mutato completamente il mio giudizio, perché ho scoperto una straordinaria intelligenza, un infaticabile lavoro, una attitudine a ben giudicare e una critica ben argomentata» oltre a «un'ottima conoscenza delle lingue europee e delle lingue di quel Paese nel quale è andato non per scoprire fonti materiali di guadagno, che la cupidigia umana apprezza tanto, ma per ri-



Lorenzo Boturini Benaduci, frontespizio del *Catalogo del Museo Historico Indiano*, in Appendice al volume *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*. Sotto: *Inventario delle carte e mappe di Lorenzo Boturini eseguito dall'indio Don Patricio Antonio Lopez per ordine del conte di Fuencarsa*, 1745, Manoscritto, Città del Messico, Biblioteca Nazionale di Antropologia e Storia, ©INAH.

Lorenzo Boturini Benaduci, frontispiece of the *Catalogue of the Historical Indian Museum*, in the *Appendix of the volume Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*. Below: *Inventory of the charts and maps of Lorenzo Boturini carried out by the Indian Don Patricio Antonio Lopez upon the order of the count of Fuencarsa*, 1745, *Manuscript*, Mexico City, *National Library of Anthropology and History*, ©INAH.



portare alla luce cose sepolte nell'oblio, per arricchire la sua coscienza e glorificare la nazione e l'Europa intera».<sup>30</sup>

Pochi giorni dopo Borrull torna nuovamente in Consiglio per presentare il suo secondo parere, quello sul processo contro Lorenzo. Anche questa volta il suo giudizio è netto. Le accuse non reggono e l'espulsione di Lorenzo contraddice le conclusioni del processo.

È vero, dice Borrull, che Boturini è arrivato in Messico senza licenza sovrana, ma la legge non prevede il processo e l'espulsione di tutti gli stranieri senza licenza, ma solo dei commercianti abusivi, di coloro che predicano contro la fede e dei sospetti di spionaggio, e Lorenzo in nessun modo rientra in una di queste categorie, anzi come promotore del culto della Vergine e studioso di storia è fra quegli stranieri senza licenza che la legge raccomanda di mantenere come utilissimi e necessari e che invece il viceré ha trattato con ignominia e cacciato dal regno.

Allo stesso modo non è vero che nella vicenda dell'incoronazione della Vergine Lorenzo abbia agito senza visto legale; è vero invece che, impossibilitato a comunicare con Madrid, aveva chiesto e ottenuto il visto dalla *Real Audiencia* del Messico. Dunque, se quel visto non è regolare, non è a lui che bisogna chiederne conto, ma alla *Real Audiencia* che glielo ha concesso.

E quanto alla raccolta delle offerte non solo non ci sono prove di personali profitti, ma tutte le testimonianze ne mostrano l'assoluta onestà. Lorenzo, perciò, conclude il giudice fiscale del Consiglio, ha subito un processo e un'ingiusta espulsione, tanto più grave perché l'unico in grado di scrivere la storia generale del regno e quella della Vergine di Guadalupe. E non essendo ora possibile portare in Spagna il suo archivio per il pericolo che vadano perduti documenti unici e non sostituibili, merita di essere nominato ufficialmente scrittore generale della storia della Nuova Spagna, col compenso adeguato e il permesso di tor-

nare in Messico per scrivere la sua opera e procedere all'incoronazione della Vergine.<sup>31</sup>

Il 13 dicembre 1745, il Consiglio deliberava quindi di accogliere le richieste di Borrull, tranne quella relativa all'incoronazione della Vergine, giudicata inutile per un santuario che stava per esser eretto a collegiata (lo diventerà nel 1749), e dava contemporaneamente a Lorenzo il via libera per stampare il suo manoscritto.

### Ancora Fuenclara

Ma nei mesi seguenti il testo della delibera del Consiglio veniva emendato di tutte le frasi che potevano suonare di censura al vicere e il 14 maggio il Consiglio decideva addirittura di cancellare il paragrafo che disponeva il ritorno in Messico di Lorenzo sottoponendo invece a *Consulta real*, cioè a giudizio del re, la proposta di «istituire in Messico un'Accademia di Storia composta dalle persone più competenti col compito di scrivere la storia generale utilizzando il materiale raccolto da Lorenzo», ma senza che quest'ultimo ne facesse parte e quindi senza necessità di farlo tornare in Messico. Era il ribaltone della delibera del 13 dicembre dell'anno precedente.

Che cosa stava accadendo?

Ad aprile del 1746 era arrivato a Madrid l'inventario scientifico del suo archivio, sollecitato due anni prima dal Consiglio e redatto da don Patricio Antonio López, l'erudito e nobile indio che era stato, come si ricorderà, il tramite del rapporto di Lorenzo con le comunità indiane attorno a Città del Messico. Fuenclara lo presentava come «persona molto esperta per la sua professione nella lingua messicana e altre lingue parlate dagli indiani» e il Consiglio lo proponeva come fondatore della prevista Accademia di storia messicana, liquidando Lorenzo con una semplice ricompensa per il materiale raccolto e l'ingiustizia subita. Insomma un benservito!

Ma Fuenclara non si era limitato a trasmettere l'inventario e presentare il suo consulente, ma nella lettera di accompagnamento



Louis-Michel van Loo, *Ritratto del re Ferdinando VI di Spagna*, seconda metà del XVIII sec. In basso: Andrés de la Calleja, *José de Carvajal 1754*, Madrid, Real Accademia di Belle Arti di San Fernando.

Louis-Michel van Loo, *Portrait of King Ferdinando VI of Spain*, second half of the XVIII century. Below: Andrés de la Calleja, *José de Carvajal 1754*, Madrid, Royal Academy of Fine Arts in San Fernando.

aveva anche velenosamente osservato che i documenti elencati erano per lo più «frammenti privi di coordinamento», messi insieme in modo acritico e raccogliuccio e perciò «pressoché inservibili per la storia del Messico».

Il che era bastato al conte de Montijo, rientrato alla presidenza del *Consejo de Indias* dopo una lunga missione diplomatica all'estero, per ordinare, il 31 maggio 1746 al segretario Fernando Trivino di fargli avere «con la massima discrezione» sia l'inventario di don Patricio López, sia il manoscritto del libro di Boturini «per il quale pare gli sia stata data licenza di stampa». Ma pregava anche Trivino di consigliare «a questo povero interessato... di sospendere la stampa del suo libro fino alla decisione finale del re».<sup>32</sup>

### Real Historiador en Indias

Troppo tardi. Forte della licenza ricevuta e del tutto ignaro di ciò che si agitava alle sue spalle, Lorenzo aveva proceduto dritto nella stampa del suo libro *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional* che vedeva la luce alla fine di giugno del 1746.<sup>33</sup>

Il libro usciva corredato da due inci-

sioni di Mathias de Irala, una col ritratto, lo stemma e il titolo nobiliare di Lorenzo, l'altra con l'apoteosi del re Filippo V, che qualche settimana dopo, tuttavia, era già invecchiata, perché il 9 luglio Filippo V moriva lasciando il trono al figlio Ferdinando VI, cui ora spettava il pronunciamento definitivo sulla proposta di un'Accademia storica in Messico con l'esclusione di Lorenzo.

Montava intanto in Consiglio l'ostilità contro Lorenzo da parte degli «indiani», come erano chiamati i creoli residenti a Madrid, appoggiati da non pochi spagnoli più che mai decisi a impedirne il ritorno in Messico per scrivere una storia in gran parte fondata su antichi documenti indios e quindi in grado di rimettere in discussione la Conquista ritenuta la quintessenza e il culmine della civiltà spagnola nel mondo.

E questa opposizione avrebbe sicuramente prevalso se a gettare tutto il suo peso nella decisione sovrana non ci fosse stato l'uomo allora emergente nella vita pubblica spagnola, José de Carvajal y Lancaster, esponente di spicco dell'aristocrazia spagnola, appartenente al ramo inglese, i Lancaster, della potente famiglia dei Linares, imparentato con i Silva y Moctezuma e quindi con la defunta contessa di Santibanez, l'antica madrina di Lorenzo, nella cui casa di Madrid quest'ultimo andrà ad abitare dopo il ritorno in Messico di Mariano Veytia.

Entrato nel *Consejo de Indias* nel 1738 come ministro togato, fra il 1742 e il 1744 aveva sostituito *ad interim* il presidente conte de Montijo in missione all'estero, ma con l'ascesa al trono di Ferdinando VI, di cui era amico e consigliere, il suo ruolo era destinato a crescere.

Amico e grande estimatore di José Borrull, Carvajal ne condivideva l'opinione su Lorenzo e, in vista della *Consulta real*, aveva



fatto pervenire al Consiglio il proprio parere.

«Non si trova persecuzione così mal fondata – scrive Carvajal – né innocenza tanto dimostrata come quella di Boturini. Il viceré lo persegue e lo tratta come un poveraccio per dire poi che non crede al suo reato e che il suo comportamento è stato lodevole. Il Consiglio fa una relazione sulla sua vita degna di grandi elogi e di premi, gli accorda la licenza di scrivere la Idea de la Historia che una volta conclusa, dice, sarà utilissima, ma poi vuole che a scriverla sia un'Accademia, servendosi dei documenti che Boturini, a spese proprie e con fatica, ha messo insieme e lo priva del suo Museo. Il conte di Montijo avalla atti d'ufficio contro di lui come straniero, mentre consta che nacque vassallo del re di Spagna». Si dice quindi contrario a un'Accademia in Messico e propone, invece, al re «che Boturini torni in Messico, che Vostra maestà lo nomini Cronista nelle Indie con stipendio di mille pesos l'anno perché scriva le storie che offre, e che gli si restituiscano senza indugio tutti i suoi libri e le sue carte. Una volta scritti i suoi libri non si pubblicino finché, dopo averli spediti qui, non siano stati esaminati dal Consiglio e non abbia ricevuto la licenza o le correzioni, a seconda di quel che meritano». <sup>34</sup> E questa sarà anche la decisione del nuovo sovrano il 19 dicembre 1746, due settimane dopo la nomina dello stesso Carvajal a segretario di Stato, vale a dire ministro degli Esteri.

### **Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional: la polemica su G. B. Vico**

Ma dopo la pubblicazione della *Idea* nuove polemiche erano intervenute contro Lorenzo. A queste si riferiva Carvajal nel suo parere, parlando dell'accusa di chi diceva il libro di Boturini «copiato da Vico, autore napoletano». «Io – scrive Carvajal – mi sono informato su tutto e soprattutto su questa ultima accusa... e dal momento che Vico non ha mai



visto documenti americani, un tal paragone è un'impostura come tutte le altre».

A sollevare la questione era stato il *Bibliotecario Mayor* della Real Biblioteca, Blas Antonio Nassarre, e presto l'accusa era stata condivisa negli ambienti intellettuali madrileni da alcuni degli stessi sostenitori di Boturini, come lo storico e filosofo gesuita Andrés Marcos Burriel. <sup>35</sup>

Nel suo libro, per la verità, Lorenzo non faceva alcun riferimento a Vico, ma il suo debito nei confronti del filosofo napoletano saltava subito all'occhio fin dalle prime pagine in cui dichiarava di aver «ripartito la Storia Indiana in tre Età: la prima, quella degli Dei, la seconda, quella degli Eroi, la terza, quella degli Uomini», cui corrispondevano tre diverse forme culturali: «l'Oscuro, il Favoloso e lo Storico». Era lo stesso schema di interpretazione della storia umana che G. B. Vico aveva avanzato nella *Scienza Nuova* e che tanta diffidenza e ostilità aveva incontrato in Europa e in Spagna dove la teoria vichiana era ritenuta una costruzione fantastica che niente aveva a che fare con la

Lorenzo Boturini Benaduci, *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*, Madrid, 1746, frontespizio e antiporta con l'apoteosi di Filippo V di Spagna (incisione di Mathias de Irala).

• Lorenzo Boturini Benaduci, *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*, Madrid, 1746, Frontispiece and antiporta decorated with the apotheosis of Philip V of Spain (engraving by Mathias de Irala).

## IDEA DE UNA NUEVA HISTORIA GENERAL DE LA AMERICA SEPTENTRIONAL.

FUNDADA

SOBRE MATERIAL COPIOSO DE FIGURAS,  
Symbols, Carácter, y Gerogíficos, Cantares,  
y Manuscritos de Autores Indios,  
ultimamente descubiertos.

DEDICALA

AL REY N.<sup>RO</sup> SEÑOR  
EN SU REAL, Y SUPREMO CONSEJO  
DE LAS INDIAS

EL CAVALLERO LORENZO BOTURINI BENADUCI,  
Señor de la Torre, y de Hono.

CON LICENCIA

EN MADRID: En la Imprenta de Juan de Zuñiga.  
Año M. D. CC. XLVI.

verità storica. E questa stessa accusa si ribaltava ora sul libro di Boturini con l'aggravante di aver nascosto il plagio.

Lorenzo aveva forse sentito parlare per la prima volta di Vico negli anni di Vienna, da quello che lui stesso per primo considererà sempre il suo maestro, Antonio Quirós, allora capofila alla corte degli Asburgo dei rifugiati spagnoli "austracistas".

Ma è molto probabile, come ha ipotizzato Giorgio Anteì, che ne avesse approfondito il pensiero al suo arrivo a Madrid nel 1744 con lo stesso Quirós, che gli avrebbe così suggerito la chiave teorica entro cui organizzare le sue conoscenze del mondo indiano. Quirós era tornato a Madrid da Vienna nel 1739 e nel ritorno la sua biblioteca era caduta in mano ai pirati saraceni di Tripoli da cui aveva potuto recuperarla solo dopo 2 anni di faticose trattative. Era così rientrato nuovamente in possesso dei "dos tomitos" della *Scienza Nuova* di G. B. Vico.

Era questa la stessa copia rimasta, dopo la morte di Quirós nel 1745, nelle mani di Lorenzo che nel 1750 informava Mayans

di aver prestato a don Augustin Osorio Basterra "el Vico de mi maestro".

E forse era stato il suo stesso maestro a consigliarlo di tacere nel suo libro il nome di Vico, per la cattiva fama di cui godeva in Spagna.<sup>36</sup>

### Il sodalizio con Gregorio Mayans

Ciò malgrado, le polemiche si erano subito scatenate e ora Lorenzo non vedeva l'ora di giocare a carte scoperte difendendo la bontà del sistema di Vico e, allo stesso tempo, l'originalità della sua storia del Nuovo Mondo. E in questa battaglia avrà la fortuna di avere accanto un uomo della statura intellettuale e del carisma di Gregorio Mayans y Siscar.

Allievo all'università di Salamanca di José Borrull e del grande storico e erudito Manuel Martí, Gregorio Mayans era stato per dieci anni professore all'università di Valencia e nel 1733 era approdato a Madrid come regio bibliotecario, scontrandosi molto presto con gli intellettuali della *Real Academia*, fra cui lo stesso Blas Nasserre, per la sua concezione critica della storia, fondata sull'obiettività scientifica e depurata dalla retorica nazionalista. Ma in seguito alle accuse di antipatriottismo per la stroncatura dell'opera di Huerta y Vega, *España primitiva*, e nel 1739 aveva preferito abbandonare Madrid per ritirarsi nella natia Oliva, presso Valencia, dove nel 1742 aveva dato vita all'Accademia Valenciana, avviando una copiosa corrispondenza con intellettuali di mezza Europa, tra cui Ludovico Antonio Muratori.

Lorenzo entrò in contatto con lui alla fine di luglio del 1746, nel pieno delle polemiche su Vico, grazie a José Borrull e allo stesso padre Andrés Marcos Burriel, che avevano tenuto Mayans fin dall'inizio costantemente informato delle sue vicende.

È Lorenzo a scrivergli per primo una lunga lettera il 27 luglio 1746, in cui gli dice di non curarsi delle critiche di chi abbaia alla luna ("*non curat Luna latratus*"), ma di tenere invece moltissimo al giudi-



©2017. White Images/Scala, Firenze

zio di un erudito competente come lui. E gli chiede di accoglierlo nell'Accademia Valenciana, per la quale gli spedisce una copia del suo libro insieme a quella per lo stesso Mayans.

Gli risponde Mayans il 10 settembre annunciandogli che l'Accademia lo aveva accolto per acclamazione, malgrado straniero, e che lui stesso aveva anticipato di tasca propria le 12 lire di affiliazione, 10 di ingresso e 2 di tessera annua. Gli raccomanda di non badare a chi lo accusa di essere «un copiante de Juan Bautista Vico», ma non gli risparmia le sue critiche.<sup>37</sup>

Anche Mayans, infatti, condivideva la diffidenza degli intellettuali spagnoli nei confronti di Vico, ma, a differenza di Blas Nasserre o dello stesso Burriel che ritenevano Vico un propalatore di "fabulas" e di "falsitades", ciò che Mayans criticava nel pensatore napoletano era solo il suo modo di concepire l'universale "diritto delle genti", cioè quel diritto naturale comune a tutti i popoli, troppo fondato, a suo avviso, nello stadio più evoluto dello sviluppo storico sul consenso della ragione e non più sulla Provvidenza, col rischio di sostituire la ragione alla religione, ma non per questo rifiutava nella sua opera le singole parti e la materia storica di cui si componeva, che trovava, al contrario, preziosissima. Allo stesso modo, ciò che criticava in Boturini era l'impianto teorico eccessivamente vichiano, ma non i temi originali e la luce nuova che, coi documenti raccolti, gettava sul-

Francesco Solimena, *Ritratto di G. B. Vico*, olio su tela, copia (1804) dall'originale distrutto nel 1819, Roma, Palazzo Braschi. Sotto: Gregorio Mayans y Siscar, 1755, Madrid, Biblioteca Nazionale di Spagna.

• Francesco Solimena, *Portrait of G. B. Vico*, oil on canvas, copy (1804) of the original destroyed in 1819, Rome, Braschi Palace. Below: Gregorio Mayans y Siscar, 1755, Madrid, Spanish National Library.

l'antica cultura indiana distrutta dalla Conquista. Liquidare questa cultura come idolatrica e giudicarla solo sulla base della condizione attuale di decadenza degli indios prodotta proprio dalla Conquista, dice Mayans, è come giudicare gli antichi Egizi o i Greci dell'età classica dagli attuali abitanti dell'Egitto o della Grecia.

Nasce così su queste basi un'amicizia che per Lorenzo si rivelerà decisiva anche sul piano esistenziale.

Lorenzo, intanto, il 21 agosto del 1747 prestava al *Consejo de Indias* il solenne giuramento di "*Real Historiador en Indias*", in attesa di trasferirsi in Messico.

Ma le polemiche attorno al suo libro avevano momentaneamente bloccato la *Real Cédula* con cui la decisione del re diventava esecutiva e che arriverà solo nell'aprile del 1748 con la precisazione che, essendo Lorenzo "*Historiador en Indias*" e non "*Historiador de Indias*", lo stipendio di mille pesos, con tutti gli arretrati intanto maturati, poteva essere riscosso solo presso la *Real hacienda*, cioè il Tesoro reale, di Città del Messico.

E così, come la *Real Cédula*, anche i mezzi e il visto per recarsi

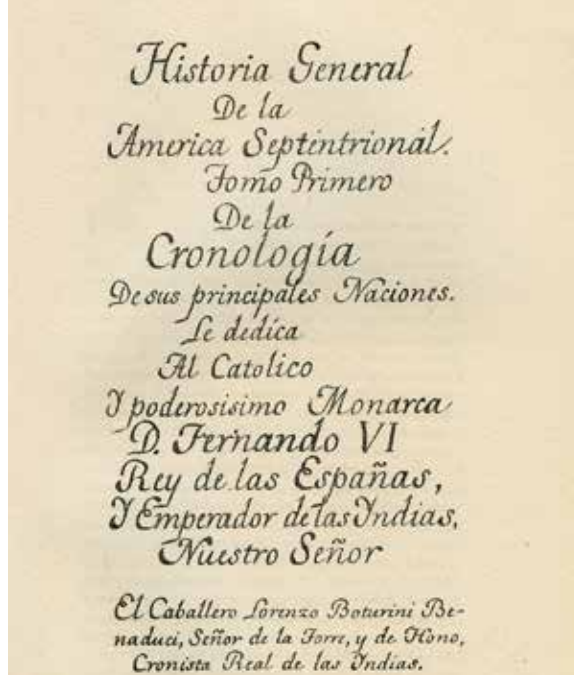


in Messico venivano a dipendere dal primo ministro, il marchese de la Ensenada, cioè dal suo potente capo della *Secreteria de Indias*, José Bamfi. Lorenzo presenta subito al marchese de la Ensenada l'*Indice* generale della grande *Historia General de la América Septentrional* in 15 volumi da lui progettata che, tra pareri e contropareri, compreso quello subdolo del suo ex amico gesuita Andrés Buriel che per Lorenzo tiene "mala cabeza y peor corazón", finisce presto nel dimenticatoio.<sup>38</sup>

Mayans lo sprona allora a scrivere subito il primo volume dell'opera, quello dedicato alla *Chronologia*, sottoponendosi lui stesso per un anno al massacrante lavoro di revisione. Ad aprile del 1749 il manoscritto del primo volume è pronto e Lorenzo lo presenta al *Consejo de Indias* per la licenza di pubblicazione, che gli arriverà solo nell'ottobre successivo. Resta il problema del finanziamento per pubblicarlo, per il quale Lorenzo conta sull'aiuto di Carvajal. Ma il segretario di Stato è ormai in tutt'altre faccende affaccendato e il manoscritto dovrà attendere 200 anni, fino al 1948, prima di essere pubblicato e di poter intravedere, come diceva Mayans, quale ricchezza di notizie e di informazioni avrebbe potuto avere l'opera finale.<sup>39</sup>

### L'Oratio ad Divinam Sapientiam

Dopo aver completato il volume della *Chronologia indiana*, Lorenzo era ormai pronto per fare il suo ingresso all'Accademia Valenciana. E lo fa nel 1750 con l'*Oratio ad Divinam Sapientiam* che ogni nuovo membro doveva pronunciare all'atto del suo insediamento ufficiale. Il tema che sceglie è, manco a dirlo, un tema vichiano, *De Jure Naturali Gentium Septentrionalis Americae* (Sul diritto naturale delle Genti dell'America Settentrionale)<sup>40</sup>, che per Franco Venturi costituisce «il punto d'arrivo della produzione vichiana di Boturini».<sup>41</sup> Per Vico, spiega Boturini, il diritto naturale delle genti non è che il riflesso di quei precetti immutabili iscritti *ab initio*



Frontespizio manoscritto del primo volume della *Historia General de la América Septentrional*, (1749), rimasto inedito fino al 1948.

• *Handwritten frontispiece of the first volume of the Historia General de la América Septentrional, (1749), not published until 1948.*

nel cuore degli uomini dalla divina Provvidenza, che trovano il loro svolgimento nella storia delle società umane attraverso stadi successivi sempre identici di sviluppo e di civiltà rispondenti a precise necessità e all'utile degli uomini in un dato momento, ma che vanno sempre nella direzione del progressivo affermarsi e rivelarsi della ragione fondata sui precetti della divina Provvidenza. È proprio questa comune origine divina del genere umano e non l'interesse il motivo per cui, scrive Boturini, «gli uomini non possono stringersi in società senza il vincolo della religione». Grozio, Pufendorf, Selden e lo stesso Spinoza, dice Boturini, hanno immaginato un diritto naturale delle genti staccato da Dio, cioè una ragione irrazionale e senza direzione. Ma poi è arrivato

Vico che ha strettamente legato il diritto naturale delle genti alla Provvidenza divina che opera e si impone nella storia attraverso e nonostante il libero arbitrio dell'uomo, il che fa sì che tutte le civiltà umane, attraverso il ciclico ripetersi di nascita, maturità e decadenza (i famosi corsi e ricorsi storici), seguano sempre l'identico sviluppo passando dall'Età degli Dei, a quella degli Eroi, a quella Storica degli Uomini. Vico ha limitato la sua "Scienza nuova" al vecchio mondo; io, dice Boturini, ho applicato questa stessa "Scienza nuova" ai popoli e alle civiltà degli indiani dell'America settentrionale scoprendo come essi siano passati attraverso gli identici stadi di sviluppo di tutti gli altri popoli e come la loro antica cultura, lungi dall'essere espressione di demoniaca idolatria, abbia al contrario la stessa grandezza e dignità della nostra cultura greca e romana.

Gli indiani chiamano la Provvidenza *Tezcatlipoca*, da *Tezcalli*, che significa specchio vivificante. I loro geroglifici sono, come ovunque, segni dello stadio del linguaggio muto. I loro miti e le loro favole, non sono falsità, ma, come per tutti gli altri popoli, sono un modo di raccontare fatti veri e ci consentono di penetrare e descrivere la loro più antica civiltà.

Ne veniva del tutto ribaltata, come espliciterà Gregorio Mayans, la tradizionale immagine degli in-

*Codice Ixtlilxóchitl, Ms.-Mex 65-71, Parigi, Biblioteca Nazionale (coll. Aubin-Goupil, già coll. L. Boturini). Scena di festività rituale del calendario atzeco.*

• *Ixtlilxóchitl Code, Ms.-Mex 65-71, Paris, National Library (collection of Aubin-Goupil, previously collection of L. Boturini). Scene of a festivity ritual of the Aztec calendar.*





dios, e «quelli che era considerati più primitivi» erano in realtà «ben istruiti nelle scienze naturali come ogni altra antica nazione del mondo pagano».

### Gli ultimi anni di vita

Ma quella di Mayans per Lorenzo non era solo stima intellettuale, ma anche sincera simpatia umana. «Il 6 di questo mese – scrive Mayans a Borull nel dicembre del 1749 – venne qui il cavalier Boturini con mio grande piacere per la speranza della sua gustosa conversazione e del suo tratto amabilissimo». <sup>42</sup> La simpatia diventa presto assidua frequentazione. Lorenzo passa diversi mesi dell'anno a Oliva a casa di Mayans. Il fratello di Gregorio, Antonio, e la moglie Doña Margherita stravedono per lui. Il figlio Miguelillo e le bambine lo chiamano affettuosamente «zio Lorenzo». Come scrive Antei, «quella di Mayans diventa per lui la famiglia che non ha mai avuto» e quando rientra nella sua casa madrilenica di Colle del Mesòn de Paredes («La casa donde vivia – ricorda Lorenzo – la Condesa de Santibanez de buena memoria») «che mutamento infelice – scrive – lasciar il verde della campagna per l'arido e il secco della città, la pulizia per il sudiciume, un clima di tranquillità per uno crudele e superbo, la Casa della Saggezza per la Torre di Babele, la semplicità per la menzogna; i Gregorio e gli Antonio per i Blas e gli Andrés. Non c'è scampo. Bisogna resistere».

Ma dopo il 1750, sebbene continui a sperare di tornare in Messico e di pubblicare il primo volume della *Historia General*, i progetti e le idee vengono progressivamente meno e lo scambio epistolare con Mayans si riduce sempre più alle disastrose condizioni personali in cui è costretto a vivere. Mayans tenta di fargli recuperare il piccolo tesoro rubatogli dagli inglesi scrivendo personalmente all'ex segretario di Stato di Giorgio II, lord Carteret. Ma il capitano Bury è ormai morto e all'Ammiragliato inglese di quei beni non c'è traccia.



Jacopo Amigoni, Zenón de Somodevilla, marchese de la Ensenada, 1750 ca., olio su tela, Madrid. Museo del Prado.

Jacopo Amigoni, Zenón de Somodevilla, marquis of the Ensenada, 1750 approx., oil on canvas, Madrid. Prado Museum.

Vengono meno, intanto, i periodici aiuti in denaro dal Messico e anche l'amico Mayans ha qualche difficoltà finanziaria. Per risparmiare Lorenzo si trasferisce in un piccolo appartamento in Plazuela de Lodones, sopra una rivendita di olio e aceto. Il locale è molto umido. Si ammala. Si sposta a un piano più basso. Sembra andar meglio, ma costa di più. Da qualche tempo ha un nuovo amico, Mateo Josef de Larrea, un consigliere comunale di Madrid che non gli fa mancare i mezzi di sostentamento. A casa gli fa da domestica una brava vedova, Rosa de la Parra. Lorenzo si affeziona a lei e a suo figlio Cayetano, cui procura una borsa di studio al Collegio degli orfani di Salamanca nominandolo, infine, suo erede.

Intanto Mayans ha parlato del suo caso al Nunzio apostolico mons. Henriquez, che promette di aiutarlo. Tramite il Nunzio, il marchese de la Ensenada gli chiede un ennesimo memoriale. È il *Memoriale* che ci consente oggi di conoscere molte vicende altrimenti in ombra della sua vita. Alla fine di aprile del 1755 il Nunzio apostolico rientra a Roma, ma Lorenzo riesce a farsi ricevere da Ensenada che gli assicura che il suo caso sarà presto risolto. Bamfi predispone il decreto per la firma. Ma il 20 luglio Ensenada viene improvvisamente estromesso e anche Bamfi viene mandato a casa. Al suo posto arriva un nuovo burocrate, Julián de Arriaga, che straccia il decreto e chiude così il caso Boturini.

Per Lorenzo è il colpo di grazia. Alle coliche e al mal di reni si aggiunge ora anche una forte ernia «il cui inizio – spiega Lorenzo a Mayans – fu l'ingrossarsi del testicolo destro, senza mai aver preso una botta, ma solo, credo, per aver conservato la mia castità». Il testicolo si riempie in continuazione di liquido che si deve sempre più spesso drenare, ma il liquido continua a invadergli lo scroto e minaccia di estendersi alle gambe. Non riesce più a salire le scale e quasi neppure a camminare. Per soprammercato, a marzo i ladri gli svaligiano la casa. Nel suo quartiere è, infatti, conosciuto come l'indiano, a Madrid sinonimo di ricchezza. Un medico dell'università di Salamanca gli consiglia per i suoi malanni i Bagni di Ledesma. La Congregazione del Rifugio e altri suoi amici riescono a mettere insieme la somma per il viaggio e il soggiorno. La sua ultima lettera a Mayans è del 7 giugno 1755, quando è sul punto di partire per i Bagni. Poi solo poche righe di Mayans a mons. Henriquez: «Il mio carissimo amico e suo cliente Lorenzo Boturini Benaduci è morto il 13 agosto oppresso più dalla povertà che dalla malattia, senza aver potuto riscuotere il suo stipendio di Cronista, né pubblicare la *Historia General de la América Septentrional*, né recuperare quei preziosi e rari documenti che formavano il suo Museo».

A lui la Basilica di Nuestra Señora di Guadalupe ha oggi dedicato la grande biblioteca «Lorenzo Boturini» (oltre 23.000 volumi) che custodisce alcuni dei suoi manoscritti sulla storia della Vergine.

Il suo Museo, il cui *Catalogo* fu pubblicato da Lorenzo per primo in appendice alla sua *Idea*, dopo la sua morte sarà saccheggiato già dai primi studiosi che se ne servirono per le loro ricerche, a partire da Mariano Echeverria y Veytia, e finirà progressivamente smembrato e disperso. Una parte consistente è oggi fortunatamente conservata al Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico, il cui nucleo originario risale proprio a

quella parte della collezione Boturini depositata alla fine del XVIII sec. dal viceré Bucarelli presso la Real y Pontificia Universidad de México. Molti dei più preziosi codici e manoscritti, avventurosamente trafugati nel 1840 dal Messico dall'antiquario francese Joseph Alexis Aubin e poi venduti allo studioso Eugène Goupil, sono oggi custoditi alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Qualche codice è finito a Princeton negli Stati Uniti, qualcun altro al Museo Britannico di Londra e i 16 documenti avuti o acquistati in Messico all'inizio dell'Ottocento da Alexander Humboldt, per sottrarli all'incuria e al deperimento, sono oggi nella Collezione Humboldt alla Biblioteca Statale di Berlino. E non è mancato anche chi ultimamente ha messo in dubbio anche l'autenticità di molti documenti.<sup>43</sup> Ma qui inizierebbe un'altra storia.

### Epilogo sul Ponte del Mallero a Sondrio

L'anno successivo alla morte di Lorenzo, usciva postumo a Milano il terzo volume delle *Dissertazioni critico-storiche sulla Valtellina* di F. S. Quadrio, da cui abbiamo preso le mosse per questo *excursus* che da Sondrio ci ha proiettato sullo scenario globale della storia europea della prima metà del Settecento. Quadrio, come si ricorderà, aveva riconosciuto nel cavalier Lorenzo Boturini Benaduci, di cui parlava la "Gazzetta di Trevoux", il suo vecchio amico di gioventù Lorenzo Botterini e ne aveva indicato per primo il vero luogo di nascita, Sondrio, facendone una gloria valtellinese e attribuendogli il dono alla città della statua di S. Giovanni Nepomuceno sul Ponte del Mallero, con la sua firma scolpita. Di quella statua rimane oggi solo la testa al Museo Valtellinese di Storia e Arte.

Ma quando Lorenzo l'avrebbe donata? Non certo quando, fra il 1725 e il 1735, viaggiava per mezza Europa e si costruiva una nuova identità nobiliare cercando di far dimenticare le tracce della sua famiglia sondriese. E neppure prima di partire, nel 1735, per il Messico, perché in questo caso la sorellastra Lucrezia, nel chiedere nel 1748

*Codice Ixtlilxóchitl, Il dio Atzezo Tatloc, Ms.-Mex 65-71, Parigi, Biblioteca Nazionale (coll. Aubin-Goupil). Il nome deriva dal cronista indio Fernando de Alva Ixtlilxóchitl (1578-1650) che riunì parti di più antichi codici prehispanici. Vi si raffigurano dei, cerimonie e riti del calendario civile atzezo. Era uno dei codici pittografici del Museo Histórico Indiano di Lorenzo Boturini.*

• *Ixtlilxóchitl Code, The Aztec god Tatloc, Ms.-Mex 65-71, Paris, National Library (Aubin-Goupil collection). The name derives from the Indian chronicler Fernando de Alva Ixtlilxóchitl (1578-1650) who gathered together parts of even more ancient pre-Hispanic codes. It depicts Gods, ceremonies and rituals from the Aztec calendar. It was one of the pictographic codes of the Indian Historical Museum of Lorenzo Boturini.*



di entrare in possesso dei beni del fratello del quale da vent'anni non si avevano più notizie, sicuramente avrebbe fatto riferimento alla statua da lui donata alla città. Ma neanche dopo il ritorno dal Messico nel 1744 avrebbe potuto donarla, come ha ipotizzato Battista Leoni<sup>44</sup> immaginando che fosse allora diventato ricco e famoso, perché, come abbiamo visto, sarà, al contrario, ancora più povero e indigente di quando era partito. In realtà l'abate ed ex gesuita F. S. Quadrio, che scriveva a Milano e da anni non saliva più in Valtellina, anche in questo caso, come spesso gli capitava, fu tradito dalla propria memoria. E oggi di Lorenzo resta a Sondrio solo la periferica via Lorenzo Botterini Benaducci, che fa il paio con il grande Tránsito Lorenzo Boturini di Città del Messico. Due vie con nome diverso dedicate allo stesso personaggio, che nella vita aveva avuto due identità. Per Lorenzo non poteva esserci, forse, omaggio migliore.

1) Citazione in Giorgio ANTEI, *El caballero andante. Vida, obra y desventuras de Lorenzo Boturini Benaduci (1698-1755)*, Mexico, Museo de la Basílica de Guadalupe, 2007, pp. 148-149.

2) Oggi il vecchio edificio barocco di Pedro de Arieta del 1706 è diventato "Templo expiatorio", cioè casa di preghiera del SS. Sacramento per l'espiazione dei peccati. Accanto ad esso il 12 ottobre 1976 è stata inaugurata la nuova grande Basilica di Nuestra Señora di Guadalupe.

3) Giorgio ANTEI (a cura di), *Plusultra. Oltre il barocco. Arte latino-americana a confronto*, Milano, Silvana editoriale, 2009, pp. 26-27 e 38-39. Sulla Vergine di Guadalupe si veda Claudio PERFETTI, *La Madonna di Guadalupe. Fascino e mistero di un'immagine*, Milano, Editrice San Paolo, 2003, ma anche Javier GARCÍA, *La Vergine di Guadalupe*, Shalom/Libreria Editrice Vaticana, 2006. Il nome indio di Juan Diego era *Cauhtlatatzin*, cioè "venerabile aquila che parla", e poiché l'aquila è il simbolo dell'evangelista Giovanni, da qui il nome di Juan, Giovanni, impostogli col battesimo. Il che mostra come, analogamente a quanto era avvenuto col mondo classico greco-romano, anche l'evangelizzazione del Nuovo Mondo si

era in gran parte compiuta attraverso la trasfigurazione cristiana dell'antica onomastica e toponomastica indiana.

4) Lorenzo BOTURINI BENADUCI, *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*, ediz. a cura di Miguel León-Portilla, Editorial Porrúa, Mexico, 1974, p. 5. L'unica traduzione italiana dell'opera di Lorenzo Boturini è quella curata da Nicola Badaloni nel suo volume *Un vichiano in Messico*. Lorenzo Boturini Benaduci, Lucca, Maria Pacini Fazi, 1990.

5) Le citazioni sono tratte da diversi scritti di Lorenzo Boturini, rispettivamente l'Introduzione al *Catálogo del Museo Histórico Indiano* annesso alla *Idea de una Nueva Historia...* cit. p. 113, dal *Memoriale al marchese de la Ensenada* (1754) e dal *Verbale dell'interrogatorio* di Lorenzo da parte dell'*Alcalde del Crimen di Città del Messico* (1743), entrambi in TORRE REVELLO, *Documentos relativos a D. Lorenzo Boturini Benaduci*, "Boletín del Archivo General de la Nación", t. VII, 1936.

6) Il mito, inizialmente diffuso dal discepolo e continuatore di Lorenzo, Mariano Veytia (si veda il *Prologo de Veytia*, in appendice a G. ANTEI, *El caballero andante...*, cit., pp. 315-319), fu ripreso nel 1843 dal grande storico americano William H. Prescott, nel suo capolavoro *La conquista del Messico* (tr. it. Torino, Einaudi, 1970, pp. 95-97) pur se in un contesto critico verso l'opera di Boturini, e da allora sempre riproposto fino a tempi recenti anche da importanti studiosi come Miguel León-Portilla (L. BOTURINI, *Idea de una Nueva Historia...*, cit., *Estudio Preliminar*).

7) G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 158-161.

8) Alfred W. Crosby, *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Torino, Einaudi, 1992.

9) Iván ESCAMILLA GONZÁLEZ, *Próvido y proporcionado socorro. Lorenzo Boturini y sus patrocinadores novohispanos in Poder civil y catolicismo en México, siglos XVI al XIX*, a cura di Francisco Javier Cervantes, Alicia Tecuanhey Sandoval, María del Pilar Martínez López-Cano, México, Universidad Nacional Autónoma de México-Instituto de Investigaciones Históricas, 2014, pp. 129-150 (reperibile on line, <http://www.historicadigital.unam.mx>). Lizardi aveva pubblicamente espresso questa sua certezza fin dal 1722, nel corso del processo giuridico per il riconoscimento pontificio delle apparizioni aperte dall'Arcivescovo di Città del Messico, fondandosi anche sul libro *Felicidad de México* di Luis Becerra Tenco, uno dei maggiori storici Guadalupani del '600, un libro che anche Lorenzo, su consiglio di Lizardi e di altri, leggerà

lodandone il ricorso a testimonianze indigene autentiche (Ivi, pp.141-142). Nel motivare il finanziamento da parte dell'amministrazione del santuario, Lizardi faceva esplicito riferimento alle forti spese già sopportate da Lorenzo per la ricerca e l'acquisto di documenti fra gli indigeni (Ivi, p. 147), spese per le quali è presumibile abbia impiegato i proventi derivatigli dall'attività di *apoderado* (procuratore) conferitagli in Spagna, come si ricorderà, dalla contessa di Santibanez y Moctezuma e di cui però Lorenzo non farà più parola. Non si spiega altrimenti come in quegli anni abbia potuto vivere, prender casa a Città del Messico e disporre anche di una piccola dimora a Guadalupe, sul colle del Tepeyac, dove raccoglie e studia i primi documenti.

10) Il testo della lettera circolare di Lorenzo in G. ANTEI, *El caballero ...*, cit. p. 162.

11) Dorothy TANCK de ESTRADA, *Lorenzo Boturini Benaduci e Patricio Antonio López: un nobile italiano e un nobile zapoteco nella Nuova Spagna (1736-1742)*, in *Milano e il Messico. Dimensioni e figure di un incontro a distanza dal Rinascimento alla globalizzazione*, a cura di María Matilde BENZONI e Ana María GONZÁLEZ LUNA C., Milano, Jaca Book, 2010, pp. 25-50. La citazione riportata è a p. 36.

12) Iván ESCAMILLA GONZÁLEZ, *Próvido y proporcionado socorro*, cit. p. 146.

13) Proprio questo testamento scoperto da Lorenzo Boturini è stato fra i documenti importanti che il 31 luglio 2002 hanno portato alla canonizzazione di Juan Diego nella Basilica di Guadalupe da parte di Giovanni Paolo II.

14) Iván ESCAMILLA GONZÁLEZ, *Próvido y proporcionado socorro*, cit., pp. 142 e sgg.

15) Iván ESCAMILLA GONZÁLEZ, *Próvido y proporcionado socorro*, cit. p. 132 e dello stesso autore il più recente *Lorenzo Boturini y el entorno social de su empresa historiográfica*, in *El caballero Lorenzo Boturini entre dos mundos y dos historias*, México City, Museo de la Basilica de Guadalupe, 2010.

16) Tutta la vicenda dell'incoronazione con la risposta di padre Turano e la lettera del Vaticano in Giorgio ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 174-184. La lettera di Lorenzo a padre Turano in *Apéndice* allo stesso volume, p. 319-321.

17) *La Providencia del Licenciado Bedoya in Apéndice* a G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 321-323.

18) G. ANTEI, *El caballero...*, cit. p. 196.

19) Il testo delle conclusioni di Valcárcel in G. ANTEI, *El caballero...*, cit., p. 201.

20) Cayetano CABRERA y QUINTERO, *Escudo de Armas de México*, México, 1746,

p. 325. Sul significato del violento attacco di Cabrera y Quintero nei confronti di Lorenzo, oltre alle considerazioni di G. ANTEI (*El caballero...*, pp. 167-172) è fondamentale il saggio di Iván ESCAMILLA GONZÁLEZ, *Máquinas troyanas: el Guadalupismo y la ilustración novohispana*, in "Relaciones. Estudios de historia y sociedad", vol. XXI, n. 82, primavera, 2000, El Colegio de Michoacan, A.C., Zamora México, che colloca la polemica contro Boturini nel più ampio contesto della battaglia culturale attorno alla immagine della Vergine di Guadalupe nel Settecento. Il saggio di Escamilla González è oggi largamente reperibile oltre che sulla rivista on line "Relaciones", anche sul sito [www.proyectoguadalupe.com/maquinas.html](http://www.proyectoguadalupe.com/maquinas.html). Sempre sullo scontro tra Boturini e Cabrera y Quintero importanti anche le considerazioni di Escamilla González contenute in *Provido y proporcionado socorro...*, cit. pp. 138-141. Più recentemente Escamilla González è tornato a sottolineare l'importanza degli scritti Guadalupani di Lorenzo in un breve saggio, *Lorenzo Boturini, su obra guadalupana inédita*, in "Históricas", n. 75, Enero-Abril 2006.

21) Nel suo libro, tra l'altro, Cabrera y Quintero criticava aspramente la condotta e le idee con cui il Real Protomedicato aveva affrontato l'epidemia di *matlazáhuatl*, il che ne provocherà in seguito il sequestro per diffamazione. 22) Oltre alla già citata *Thaumaturgae Virginis... Compendiaria Historia*, gli scritti Guadalupani di Lorenzo Boturini comprendono anche gli appunti da lui raccolti nell'altro importante manoscritto *Margarita Mexicana*.

23) Iván ESCAMILLA GONZÁLEZ, *Máquinas troyanas...*, cit., p. 222.

24) Il 25 maggio 1754, papa Benedetto XIV con il Breve *Non est quidem*, dichiarerà la Vergine di Guadalupe patrona e protettrice della Nuova Spagna concedendo l'ufficio e la Messa per la festa del 12 dicembre. Nel corso della guerra di indipendenza messicana gli insorti porteranno sulle bandiere e sui sombreri l'immagine della *Morenita*. Successivamente alla proclamazione di indipendenza del Messico, Leone XIII l'8 febbraio 1887 autorizzerà l'incoronazione dell'immagine della Vergine di Guadalupe. Il 24 agosto 1910 Pio X proclamerà la Madonna di Guadalupe patrona di tutta l'America Latina.

25) L'elenco e la stima dei beni sottrattigli è nel Memoriale, steso dallo stesso Lorenzo, ma inviato a suo nome da Gregorio Mayans a Lord Carteret nel 1748, riprodotto da Giorgio ANTEI, *El caballero andante...*, cit., pp. 229-230.

26) Lettera a José Lizardi del 9 agosto 1744, in G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 238-239.

27) Il testo della supplica-memoriale di Lorenzo in G. ANTEI, *El caballero ...*, cit. pp. 217-220.

28) *Dictamen del Fiscal J. Borrull* del 27 novembre 1743, in *Apéndice a G. ANTEI, El caballero...*, cit., p. 323.

29) G. ANTEI, *El caballero...*, cit. p. 246.

30) Il testo del *Dictamen* di Borrull del 2 novembre 1745 fu pubblicato nel 1746 dallo stesso Lorenzo Boturini, in apertura alla sua *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*, insieme alla favorevole *Censura* del gesuita padre Pedro Fresneda (e non Fresnada, come erroneamente trascrivono León-Portilla e Nicola Badaloni nelle loro citate edizioni dell'opera) e alla *Approbación* di Fray Juan de la Concepción.

31) G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 247-251.

32) Sulle vicende discusse in questo paragrafo G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 251-254.

33) Lorenzo BOTURINI BENADUCI, *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*, Madrid, Juan de Zuñiga, 1746.

34) I brani citati in G. ANTEI, *El caballero ...*, cit. p. 258.

35) G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 263-264.

36) *Idem*, pp. 266-267. La copia della *Scienza Nuova* posseduta da Quirós e successivamente da Lorenzo era la seconda edizione del 1730, in due volumi, completa delle *Notae* con cui Vico rispondeva agli eruditi di Lipsia che dopo l'uscita della prima edizione, nel 1725, gli avevano mosso un duro attacco.

37) G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 286-287.

38) Anche questa vicenda è minuziosamente ricostruita da G. ANTEI, *El caballero...*, cit. pp. 274-279.

39) Il manoscritto della *Historia General de la América Septentrional* è stato pubblicato con una ricca introduzione e le note da Manuel Ballesteros Gaibrois, in *Documentos inéditos para la Historia de España*, tomo VI, *Papeles de Indias*, Madrid, Editorial Maestre, 1948. Una più recente edizione è quella pubblicata nel 1990 dall'Istituto de Investigaciones Históricas de la Universidad Nacional Autónoma de México.

40) Il testo latino della *Oratio* di Lorenzo – preceduto dal *Juicio* di Don Gregorio Mayans y Siscar (anch'esso in latino) che precisa la propria posizione sul tema del "Diritto delle genti" – è stato pubblicato con una densa nota introduttiva da Maurizio Ghelardi, *L'Oratio ad Divinam Sapientiam del vichiano Lorenzo Boturini Benaduci*, in "Giornale critico della filosofia italiana", a. LXVIII (LXV), fasc. III, 1984, pp. 407-419. Un traduzione spagnola della stessa *Oratio*



Códice de Huamantla, 1er fragmento, Città del Messico, Biblioteca Nazionale di Antropologia e Storia, Coll. Boturini, ©INAH.

Code of Huamantla, 1st fragment, Mexico City, National Library of Anthropology and History, Boturini Collection, ©INAH.

ad *Divinam Sapientiam* è stata pubblicata da Miguel León-Portilla in *Apéndice* al suo *Estudio preliminar* alla *Idea de una Nueva Historia...* cit. pp. LXII-LXXII, ma senza le note di Lorenzo al testo originale in latino.

41) Franco VENTURI, *Un vichiano tra Messico e Spagna: Lorenzo Boturini Benaduci*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXVII (1975), pp. 770-784. Il saggio di Venturi, il più autorevole e importante uscito in Italia su Lorenzo Boturini, prende lo spunto dalla pubblicazione nel 1974 della citata edizione della *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional* curata da Miguel León-Portilla, il cui *Estudio preliminar* è alla base della riscoperta nel Novecento del rapporto Vico-Boturini. A questo rapporto, proprio un allievo di Miguel León-Portilla, Álvaro Matute, ha dedicato un volume, *Lorenzo Boturini y el pensamiento histórico de Vico* (Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas 1976), discusso con diversi rilievi critici da Gustavo Costa, *A proposito del rapporto Vico-Boturini*, in "Bollettino del Centro Studi Vichiani", IX, 1979. Il contributo italiano più ampio al tema del rapporto Boturini-Vico è comunque l'introduzione di Nicola Badaloni alla citata traduzione italiana

della *Idea* di Lorenzo, *Un vichiano in Messico*, cit. pp. 11-31.

42) Il rapporto tra Gregorio Mayans e Boturini è ben ricostruito da G. Antei sulla base del loro scambio epistolare nell'ultimo capitolo (pp. 281-312) della sua pluricitata biografia di Lorenzo Boturini, *El caballero andante*. Da essa riprendiamo tutte le notizie e i brani delle lettere senza doverla ulteriormente citare.

43) Juan José BATALLA ROSADO, *Documentación americana de los siglos XVIII y XIX. El caso de la falsificaciónes de Códices*, 2013. Secondo l'autore "ci sono molte possibilità che la collezione Boturini fosse composta in maggior parte da copie prese per originali o falsificazioni" (p. 45). In realtà, che molti dei documenti della collezione Boturini fossero copie era noto e l'aveva già indicato anche Lorenzo, mentre quanto ai possibili falsi scambiati per originali, lo stesso Batalla Rosado ammette che, in ogni caso, si tratta spesso di falsi costruiti con frammenti di codici autentici o con riproduzioni di essi e che ciò ne ha consentito almeno la parziale conservazione, soprattutto nel caso di originali perduti (p. 55).

44) Vedi *El Caballero Lorenzo Boturini Benaduci, Parte prima*, Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, n. 134, Agosto 2017, p. 79.

A destra: Codice Boturini, Tira de la peregrinación, foglio n. 1 prima metà del XVI sec., Città del Messico, Biblioteca Nazionale di Antropologia e Storia, ©INAH.

Right: Boturini Code, Tira de la peregrinación, paper no. 1 first half of the XVI century, Mexico City, National Library of Anthropology and History, ©INAH.

